LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 7 - 08 giugno 2012 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0007

I liquidatori di Trieste

E questi sarebbero dunque i rappresentanti politici ed economici di Trieste? Questi ne sono semmai - salvo singole eccezioni personali - i liquidatori. E di quelli finali, che svendono anche i residui di spoliazioni precedenti. Come già scritto, inoltre, che lo facciano per dolo od insipienza il risultato non cambia. Ed è anzi più difficile ricondurre a ragione gli stolti che gli avversari intelligenti.

Quest'opinione si è radicalizzata nelle settimane scorse per il precipitare di una sequenza di fatti oggettivi, in particolare sulla truffa speculativa a danno del Porto Franco e sulla conduzione fuori contollo dell'AcegasAps.

(continua a pagina 3)

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Dalla speculazione edilizia nel Porto Franco all'enorme debito e alla espropiazione di fatto dell'AcegasAps, alla disinformazione della stampa e dei politici, alla crisi italiana e nazionale, le risorse di Trieste stanno finendo in liquidazione.

(a lato: acrilico di Sergio Martini)

Il Piccolo di Possamai scatena con notizie false il linciaggio stampa di Marina Monassi

La settimana scorsa il quotidiano monopolista locale Il Piccolo (gruppo Espresso) sotto la direzione di Paolo Possamai spara contro la Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste, Marina Monassi un'accusa scandalosa, strillata anche in locandina, secondo cui dai bilanci 2011 dell'ente risulterebbe essersi aumentata di 120.000 euro lo stipendio.

La notizia ha scatenato un prevedibile un linciaggio morale dell'accusata, tantopiù in questi tempi di crisi, trasceso su facebook addirittura in ingiurie personali irripetibili.

Ma è una notizia falsa: quella cifra corrisponde ad un rimborso alla categoria stabilito con sentenza del TAR del Lazio, e suddiviso tra Monassi ed il suo predecessore sostenuto dal Pd, Claudio Boniciolli, al quale sarebbero andati 70.000 euro, cui non pare abbia rinunciato. Perché non contestano dunque anche lui, ed a maggior ragione?

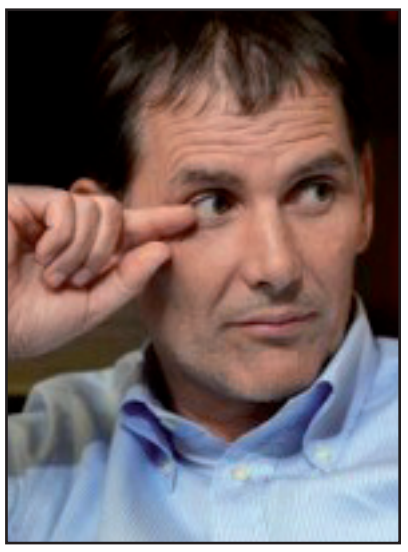
Peggio ancora, quando l'avvocato della Monassi, Tiziana Benussi, ha inviato la smentita, il direttore di Piccolo non l'ha titolata come tale, ma in forma ambigua, vi ha aggiunto una chiosa in cui afferma di nuovo ambiguamente, e di fatto falsamente, che Monassi "ha ritenuto di aumentare il proprio stipendio di 20.000 euro", ed ha pubblicato a lato le indignazioni (aggiornate a questa cifra) di politici del centrosinistra. Gli stessi, guarda caso ed IdV compresa, che appoggiano l'operazione speculativa anti-Porto Franco, e dopo che la Monassi ha avuto dei ripensamenti a favore del Porto Franco stesso. Non è inoltre mancata la pubblicazione sul Piccolo di una scarica di lettere di cittadini indignati perché hanno creduto alle due notizie false.

Noi siamo stati sempre molto critici, e per primi, verso il ruolo di Monassi alla Presidenza del Porto, ma per le sue qualifiche che riteniamo inadeguate e per sue scelte che riteniamo sbagliate. Non certo per pettegolezzi, come fa già da tempo il Piccolo, e tantomeno col gioco sporco delle notizie false per aizzarle contro la massa dei cittadini in difficoltà economiche crescenti. Nell'ambito poidi un'operazione stampa di appoggio all'urbanizzazione illecita che un quotidiano in regime di monopolio non dovrebbe potersi permettere sotto il profilo dell'etica dell'informazione.

E della quale a questo punto il direttore attuale del Piccolo, Paolo Possamai, dovrebbe esser chiamato a rispondere sia dal suo editore, il Gruppo Espresso, sia dall'Ordine dei Giornalisti.

Anche a prescindere dalle azioni giudiziarie cui Marina Monassi ha preannunciato di voler intraprendere, ed in questo caso a buon diritto. Il che andava doverosamente scritto nero su bianco, ferme restando, ovviamente, tutte le nostre opposizioni nei suoi confronti per i buoni motivi già detti.

[P.G.P.]



Paolo Possamai - direttore del Piccolo

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.blospot.com***

CRONACHE AMBIENTALI

Mare: "Bandiere Blu" sotto accusa

*a pagina **8***

CRONACHE AMBIENTALI

Rischio terremoti: intervista a Giuliano Panza

*a pagina **9***

STORIA CONTROVERSA

Cognomi italianizzati dopo il 1918 a Trieste

Orihovac, ora Orichi, Orici
Orlić, ora Orli, Orlini
Oršic, ora Orsi
Osip, ora Iseppi
Ostović, ora Ostonni
Otočan, ora Otocchian, Otocchiani, Otocciani, Ottochian, Ottocchiani, Ottocchian, Ottochiani
Otolić, ora Ottoli
Otulić, ora Ottoli
Ozretich, ora Orsetti
Pacich, ora Paci

*a pagina **16, 18 e 19***

Attentati in Italia: controanalisi terrorismo

Le osservazioni di un investigatore professionista di formazione internazionale

18 maggio 2012, Brindisi, scuola Francesca Morvillo Falcone ore 07:45 circa. Un'esplosione, Melissa Bassi, 16 anni, rimane uccisa. Altre quattro compagne di scuola rimangono gravemente ferite e porteranno per tutta la vita i segni indelebili di quella maledetta mattina. Subito dopo il delitto (che ha solo un vecchio precedente fallito a Trieste) inizia una ridda di dichiarazioni da parte degli stessi inquirenti, di rappresentanti politici e degli immancabili giornalisti con asseriti superesperti.

Sono tutti impegnati nella ricostruzione dell'evento criminale, con le più disparate versioni sugli autori dell'attentato e sulle finalità del gesto. Si inizia dalla pista mafiosa, ma non escludono quella terroristica. Per non sembrare troppo avari di informazioni, indicano anche l'eventuale partecipazione della SCU, la Sacra Corona Unita, e – come diceva Totò, abbondiamo – anche il possibile gesto isolato di un folle.

Le ipotesi investigative (sia istituzionali che giornalistiche) sembrano molte e variegate, spaziando su tutti i campi di responsabilità immaginabili, ma su un fatto sono tutti precisi e concordi, con qualche piccola variante: l'esplosione è stata causata dalla deflagrazione di tre bombole di gas GPL, nascoste all'interno di un cassonetto per la raccolta della carta, posizionato vicino alla scuola e l'innesco esplosivo sarebbe avvenuto a mezzo di un timer.

In verità, inizialmente si parlava di due bombole nascoste o posizionate vicino ad un muretto, ma poi la versione sposata è quella delle tre nel cassonetto, e fatte esplodere a distanza con un telecomando.

D'improvviso gli inquirenti mettono a disposizione della stampa alcuni fotogrammi sfuocati, riferiti ad un filmato delle telecamere di un chiosco di giornali: si vede un uomo sui 60 anni, elegantemente vestito, seminascosto dietro un'edicola difronte alla scuola, intento ad attivare il telecomando che farà esplodere le bombole del gas. Poi si allontana dal posto, con tutta calma.

Precisano che molto probabilmente ha una mano con problemi funzionali, in quanto non la estrae mai dalla tasca dei pantaloni: è lui l'attentatore solitario, un pazzo che compie un gesto folle, dunque l'attentato è opera di un singolo individuo disturbato mentalmente.

Su questa linea fermano ed due interrogano a lungo persone, cbe non risultano affatto coinvolte nell'episodio, ma rischiano di venir linciate dalla folla all'uscita dalla questura di Brindisi.

Nel frattempo i gruppi sospattabili, dalla SCU ai terroristi, fanno attivare dichiarazioni di totale estraneità all'attentato, anche se per motivi diversi: i primi ne vedono intralciati i loro affari criminali, poiché vengono aumentati presenza e controlli di polizia sul territorio; i secondi non si riconoscono invece in qusta strategia sovversiva.

Nel frattempo le ricostruzioni investigative si susseguono, cambiano, devìano, ritornano, sia da parte degli inquirenti che dei media che sono a a caccia dello scoop con a fianco una miriade di esperti e opinionisti. Ma ripercorrono tutti quanto trapela dalle stanze della magistratura e dagli investigatori. Nessuno dei media alza lo sguardo oltre la cortina fumogena che li avvolge oramai da diversi anni: continuano a fare da cassa di risonanza a quanto gli viene rifilato nei corridoi o all'angolo l'angolo di una strada, facendosi portavoce di versioni palesemente alterate e prive di fondamento, basta riempire pagine e palinsesti. Magari con satrapi dell'opinione, personaggi che fino a ieri facevano gossip, o soubrette.

Persino i due magistrati che indagano sull'attentato sono in completo disaccordo, e c'è tensione tra la Procura distrettuale antimafia di Lecce e la Procura di Brindisi. Il procuratore di Lecce, Cataldo Motta, dinanzi alle telecamere, vicino al luogo dell' attentato ha dichiarato che «non c'è alcun sospettato» e non si può dire con certezza che sia un gesto isolato.

In mattinata invece il procuratore di Brindisi Marco Dinapoli aveva fatto intendere il contrario.

Ma non si può continuare a lasciarsi trattare come poveri idioti, e davanti alla morte di una ragazza di 16 anni che stava affrontando la vita con il sorriso di quell'età.

Non è ammissibile che ci vogliano ancora far credere che tre bombole di GPL siano state fatte esplodere davanti a quella scuola senza che siano finiti bruciati gli alberi vicini e l'erba, senza nessun incendio, nessuna proiezione di pezzi metallici

delle bombole, nessun cratere. Lo scenario di un'esplosione di tre bombole di gas è qualcosa di devastante che non ha nulla di simile a quello che abbiamo visto nelle immagini televisive e sulla carta stampata. L'esplosione anche di una sola bombola di GPL è distruttiva ed incendiaria anche per gli edifici.

Come potete rilevare questa foto, la differenza di scenario è a dir poco eclatante. E nonostante ciò, investigatori presumibilmente esperti e loro collegati (vigili del fuoco, artificieri, polizia scientifica, RIS, ecc,) ci hanno rifilato la " bufala " delle tre bombole di gas ad opera di uno squinternato pazzoide isolato.

Prendendo per buona la loro ipotesi, per prima cosa far esplodere tre bombole del gas non è cosa alla portata di tutti, e l'innesco non può avvenire per nessun ragione finchè il GPL si trova all'interno della bombola. Perché vi si trova allo stato liquido, e diventa infiammabile solo nel momento in cui si stabilisce una perfetta miscelazione con l'ossigeno (ovvero con l'aria). E quindi anche trapanando una bombola e inserendovi un detonatore non esploderebbe, dato che all'interno non c'è miscelazione fra GPL, o Butano, e l'ossigeno.

Per creare un'esplosione programmata di quel tipo serve un esperto del settore, e con precise conoscenze di esplosioni ed elettronica, con sistemi di miscelazione ed innesco che sicuramente non si trovano in internet. Ed anche si trovassero, non sarebbero sufficienti per la realizzazione di simile ordigno.

In un'intervista rilasciata in questi giorni Danilo Coppe, consulente dei RIS dei Carabinieri, uno dei massimi esperti di esplosivi ed esplosioni in Italia, ha detto chiaramente che non ci vuole molto ad intuire, avendo un minimo di conoscenza di esplosivi, che se ci fosse stato GPL, Propano o Butano (fa poca differenza) la " Fireball ", palla di fuoco, avrebbe incenerito uomini e cose in un raggio di cento metri e quel muretto non avrebbe retto al fronte di pressione generata dall'esplosione. Altro che prato verde ed alberelli intatti. L'area sarebbe diventata una succursale dell'inferno.

Coppe ha lasciato uno spiraglio alla possibilità assai remota che all'interno del cassonetto ci fossero bombole vuote assieme ad marchingegno esplosivo preparato da dilettanti. Ma lo ha fatto solo per non dover delegittimare radicalmente tutto quanto é era stato detto e scritto su questo crimine. Esistono inoltre le tattiche di *false flag*, o operatività sotto falsa bandiera, usate in guerra o dall'intelligence per creare situazioni di consenso interventistico fra le popolazioni di altri paesi, ed organizzate in modo da attribuirle ad altre responsabilità ed organizzazioni, anche con tecniche d'infiltrazione.

E di questi tempi in Italia è tutto un fiorire improvviso di " terroristi ", come tali utilissimi al sistema e dannosi per chi vuole cambiarlo davvero e con mezzi democratici. C'è insomma una serie di quelle che appaiono operazioni di *false flag*, amplificate dai media di servizio.

É in quest'ambito che la gambizzazione del dirigente dell'Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi e l'attentato di Brindisi cadono puntuali come un orologio svizzero, e si può temere che non saranno perciò gli ultimi. Anche perché questa storia si ripete, guarda caso, quando i governi perdono consenso e i partiti si trovano delegittimati, cioè quando si crea un vuoto politico.

Ed il vuoto politico attuale non si deve ad operazioni di giustizia penale, come con la tangentopoli degli anni '90, ma al fatto che la società civile ancora pulita, sana e consapevole sente necessario un cambiamento radicale di rappresentanti politici e istituzionali.

Rimangono a questo punto da porre due semplici domande: perché tutte queste bugie sull'attentato di Brindisi ? A chi giova incutere paura e sconcerto fra i nostri giovani e all'intera società civile ?

Chi scrive queste righe, ed altri colleghi, la risposta l'hanno trovata. Ma ognuno deve cercarla nella propria ragione e nel proprio cuore.

Perché da quando esiste il mondo, ciò che fa più paura sono le menti pensanti, ma è solo una società di menti pensanti che può fermare questo genere di "terroristi".

[Inv.]

I liquidatori di Trieste

(continua dalla prima pagina)

Cosolini tenta il colpo di mano sul Porto

Uno dei metodi d'indagine più ovvi sulle reti di connessioni nascoste è quello di disturbarle per vedere chi sono i ragni saltano fuori a difenderla. E spesso si hanno grosse sorprese. Come appunto sulla questione del Porto Franco Nord (Punto Franco "vecchio").

Alle nostre prime indagini, pubblicate dal 2010, il profilo visibile della rete era quello di una consociazione di interessi di porti concorrenti e di speculazione edilizia ed immobiliare, coperta e favorita dal quotidiano locale Il Piccolo e connessa con le reti di manipolazione dei grandi appalti e della pubblica amministrazione riferite ai giri pluriindagati vedi Angelo Balducci e Luigi Bisignani, ma appoggiata al centrodestra politico locale e nazionale con il centrosinistra al traino.

Ma di fronte alle nostre denunce stampa la rete non ha reagito direttamente per ben due anni, e fa tuttora finta di ignorare anche la denuncia penale superdocumentata che abbiamo inviato questo gennaio alla Procura di Roma, nelle ipotesi di reato di truffa allo Stato ed a terzi in violazione di accordi internazionali e della legge n. 17/1982 (quella sulla loggia pseudo-massonica P2). indicando tutti gli ambienti politici, amministrativi ed istituzionali responsabili.

Ma le reazioni indirette ci sono, soprendenti ed in accelerazione continua. Perché la parte più scaltra e meno direttamente coinvolta del centrodestra si è defilata od ha incominciato a difendere il Porto Franco.

Ed è invece saltato fuori a difendere sempre più accanitamente e con ogni mezzo l'operazione illecita un ragnaccio inatteso e bello grosso: il Pd - Partito democratico, con in testa il sindaco Roberto Cosolini ed altri notabili del PCI-PdS-DS. e con l'appoggio sempre più spregiudicato del Piccolo diretto da Paolo Possamai.

Nei quindici giorni di intervallo tra i numeri della Voce, unica oppositrice dichiarata del progetto, Cosolini ha tentato di far approvare velocemente ai Consiglieri comunali una mozione con cui si sarebbero dichiarati a favore dell'urbanizzazione illegittima del Punto Franco Nord, ed avrebbero incaricato i parlamentari triestini di farsene promotori presso il Governo ed in parlamento.

La mozione conteneva le solite tesi ampiamente smentite da indagini e documenti, ed era sottoscritta da due consiglieri di liste fiancheggiatrici del Pd, Decarli e Karlsen, più uno dei due consiglieri dell'IdV, Cetin. E noi abbiamo inviato immediatamente a sindaco, assessori e consiglieri una formale diffida di richiamo alla legalità, che ha scandalizzato qualcuno di loro ma è servita ad impedire il blitz.

Attraverso contatti successivi abbiamo potuto appurare che vie era contrarietà alla mozione dei grillini di 5 Stelle e di Sel, Sinistra e Libertà, mentre buona parte degli altri avrebbe votato a favore e per lo più non aveva nemmeno mai studiato l'argomento, per cui ne sapeva e sa solo ciò che scrive, o più esattamente propaganda, il Piccolo. E ci è anche venuto il ragionevole dubbio che i responsabili dell'IdV di Trieste non abbiano forse chiarito bene all'ex magistrato di Mani Pulite Antonio Di Pietro in cosa stanno coinvolgendo il suo partito.
A quel punto Cosolini ha convocato egualmente i parlamentari locali, ottenendo l'appoggio trasversale addirrittura entusiastico di Rosato, Menia, Antonione e Blazina, mentre il leghista Fedriga si è detto impegnato altrove, e Camber ha ascoltato senza pronunciarsi. Ed il Piccolo ha scatenato con notizie false di cui scriviamo qui a parte un violento linciaggio d'opinione pubblica nei confronti di Marina Monassi.

Il risultato dell'incontro è stato che Rosato, Menia ed Antonione hanno presentato egualmente alla Camera una bozza di risoluzione parlamentare con gli argomenti e le richieste della mozione comunale bloccata. Un nostro lancio stampa di contestazione è stato ignorato dai media, ed alla firma di quei tre si è aggiunta quella del parlamentare regionale dell'IdV Monai.

Forse anche lui senza conoscere davvero bene il problema, o quantomeno i contenuti della nostra denuncia penale in corso alla Procura di Roma, benché siano pubblicati e pubblici da mesi, e perfettamente documenti Sta di fatto che in regione ed a Trieste l'IdV vegeta ridotta ad accessorio del Pd, che la usa per coprire con un'aura d'incorruttibilità, che da solo non possiede, anche la forzatura politica di quest'operazione illecita sul Porto Franco. E forse altre cose.

Il sindaco ed ex segretario del Pd Cosolini dà ovviamente delle giustificazioni a questo suo evidente tentativo di un colpo di mano per far passare l'operazione con l'appoggio disinformato della politica nazionale. Ma consistono nel sostenere che ormai che l'operazione è avanzata non si torna indietro. Argomento che, ovviamente, non solo non basta a giustificare il rifiuto di bloccare doverosamente una rapina politico-economico conclamata delle risorse portuali di Trieste, ma espone questo rifiuto ad interrogativi inquietanti.

Dal momento infatti che vi è certezza documentale e tecnica che si tratta di operazione gravemente dannosa al lavoro della città, costruita con una somma di atti illegali e gradita a speculatori, non è solo lecito, ma anzitutto doveroso, chiedersi quale genere di interessi e legami non palesi possano collegare nel volerla forsare con tanta pertinacia partiti ed esponenti politici di centrodestra e centrosinistra che sul resto sono, ed è giusto che siano, come cane e gatto.

L'espropriazione dell'AcegasAps

Contemporaneamente abbiamo assistito a nuovi sviluppi sempre più inquetanti del caso AcegasAps, i cui termini sono noti: sia con Dipiazza che con Cosolini sindaci, dal centrodestra e dal centrosinistra, nessun politico sembra avere il coraggio, la forza o la possibilità di contrastare e sostituire gli amministratori dell'azienda, che oltre a ridurla a passività astronomiche con azzardi di vario genere (stiamo analizzando l'ultimo bilancio parziale, del quale vi riferiremo, ma possiamo anticipare che c'è anche un enorme debito INPS) si comportano di fatto da padroni invece che da rappresentanti dei Comuni proprietari, Trieste e Padova.

Cosolini sostiene addirittura che non si devono muovere queste contestazioni pubblicamente perché il valore delle azioni potrebbe risentirne. Ma questo, di nuovo, non è un motivo sensato per non sostituire la gestione contestata, che le ha fatte o lasciate crollare essa per gradi a poco più di un quarto del valore iniziale,
E sulla vicenda, che abbiamo già denunciato, dell'incenerimento a Trieste di masse di rifiuti dalla Campania, Cosolini ha lanciato in Consiglio comunale anche velate minacce, nel senso che si tratterrebbe di un'attività industriale ed i contestatori potrebbero anche venir chiamati a rispondere penalmente e civilmente per danni all'azienda.

Gli interrogativi sul comportamento dei politici locali sul caso AcegasAps, insomma, vanno a concidere con quelli sul caso Porto Franco. E l'impressione è quella che stia accadendo qualcosa si simile a quello che è avvenuto con le privatizzazioni nei Paesi ex-comunisti, cioè che gli amministratori per conto della collettività diventano in qualche modo padroni delle aziende.

Conclusioni

Tutto questo, come abbiamo già spiegato nelle nostre inchieste ed analisi su questi problemi, porta non solo alla liquidazione prevedibile dell'AcegasAps, ma anzitutto a quella del ruolo e dello sviluppo portuale di Trieste. Cioè del nostro presente e futuro immediato, e del futuro dei nostri figli. Noi facciamo del nostro meglio per resistere, anche per conto di chi non può o non sa farlo. Ma non possiamo fare miracoli, se la città non si rende conto che il mezzo più rapido e sicuro per fermare queste liquidazioni del poco che le resta è quello di mettere finalmente in liquidazione i liquidatori.

Paolo G. Parovel

L'Indignato

Non soltanto il terremoto

In Emilia la terra ha tremato. Famiglie senza più una casa e senza più un lavoro, vite stroncate in pochi secondi, operai morti sotto il crollo dei capannoni dove stavano lavorando, aziende senza più un luogo dove produrre. Paesi svuotati dai loro abitanti, negozi senza più luci, bar senza il chiasso degli avventori, chiese senza più tetto e campanile, o senza più il parroco per pregare il buon Dio che li aiuti a ripartire dopo la tragedia. Quando ti trovi da un attimo all'altro senza più certezze né un futuro, e il cumulo di macerie della tua casa, è la tomba del tuo passato. Un sisma non si limita a distruggere, ferire ed uccidere, ma stravolge le vite delle persone sradicandole e precipitandole in condizioni di dipendenza psicologica e materiale. Diventano i deboli fra i più deboli.

Questa volta almeno la protezione civile sembra abbia funzionato con interventi immediati, e subito dopo si sono attivate le associazioni di volontariato che sono un vero patrimonio di questo Paese, per alleviare la situazione almeno nell'immediato. Sinché riesca ad organizzarsi lo Stato per garantire un futuro a famiglie ed imprese, con priorità assoluta?

Scordatevelo! Questo terremoto è giunto nel momento sbagliato, troppo vicino al 2 giugno, inderogabile festa della Repubblica. Il capo dello stato ha detto che non si deve rinunciare alle celebrazioni perché questa festività é un momento di coesione del paese, anche se da celebrare con sobrietà. Peccato che gli invitati ad abboffarsi al party del Quirinale fossero oltre 2.000.

A chi chiedeva di rinunciare ai festeggiamenti per donare ai terremotati le somme così risparmiate, il Capo dello stato ha ribadito di no in nome della coesione e dei simboli di aggregazione del Paese. Mentre un serafico parroco di Bologna, alla richiesta se il crollo delle chiese possa allontanare i fedeli, dichiarava che non contano i simboli, ma la fede.

E perché i partiti non hanno rinunciato subito ai loro milionari rimborsi elettorali a favore dei terremotati? Ma perché dopo aver sfruttato le macerie come passerella politica potranno dimenticarsene, le milionate dei rimborso elettorale che prenderanno in questi giorni gli servono per le elezioni del 2013. Ricordatevene, quando ritorneranno a chiedervi il voto e ad accusare della mancata ricostruzione il governo Monti, che è solo un loro esattore e parafulmine.

Monti ha autorizzato l'aumento di 2 centesimi di accise sulla benzina, per gli aiuti ai terremotati, e ha spostato loro le tasse da pagare a settembre compresa l'IMU. Equitalia ha sospeso la riscossione dei tributi non pagati. Cioé aspetterà che le case siano ricostruite per andarle a pignorare.

Nel comune di Mirandola ci sono anche le aziende che forniscono l'80 % dei prodotti medicali utilizzati in Italia, acquistati dalle ASL per gli ospedali o strutture simili. E questa produzione produttivo è letteralmente ferma per i danni alle strutture, con la conseguenza che finite le scorte gli ospedali potrebbero trovarsi senza medicamenti. Gli imprenditori del settore hanno lanciato l'allarme chiedendo che lo stato provveda intanto al pagamento delle loro forniture arretrate perché possano investire il denaro nella ripresa quanto più rapida della produzione.

Le forniture alle ASL, vengono infatti pagate nel migliore dei casi a 200 giorni, ma si arriva spesso sino a a tre anni. Qualcuno dei responsabili politici o istituzionali ha risposto ? Pare proprio di no. Forse loro non hanno nessuno in dialisi, o sotto terapie salvavita. Ma i cittadini sì.

E sono gli stessi gente cui costoro stanno togliendo dappertutto ed anche senza terremoto il lavoro, e spesso la casa, cioè due beni vitali garantiti dalla Costituzione, e con essi la dignità stessa.
Ma anche il terremoto dimostra che la gente è molto più coesa e solidale di qualto forse pensi il mondo della politica e degli speculatori. E nella sofferenza ed indignazione degli italiani non c'è "soltanto" il terremoto.

La nuova manifestazione per il Porto Franco censurata dal Piccolo

Il 27 maggio il Movimento Trieste Libera ha tenuto la preannunciata nuova manifestazione per il Porto Franco Nord (Punto Franco "vecchio"), contro il progetto di speculazione edilizia ed immobiliare illecita denunciato per truffa alla Procura di Roma. Il numero dei partecipanti alle manfestazioni sta crescendo ed ha raggiunto stavolta le 200 persone, il che di questi tempi e per questi argomento non è poco. Si condividano dunque o meno le tesi generali di Trieste Libera, queste manifestazioni sono fatti giornalisticamente nuovi e rilevanti, sostengono la legalità ed il lavoro vero per Trieste, e costituiscono un segno di vitalità ed uno stimolo di impegno pubblico nella palude della politica deteriore e delle inerzie che asfissia la città da troppi anni. Oltre che motivo di riflessione e discussione su questioni scomode rimosse e dimenticate da troppi anni. Il quotidiano monopolista locale Il Piccolo, la cui gestione attuale sostiene con ogni mezzo l'urbanizzazione speculativa denunciata, ha fatto passare la manifestazione precedente per una pulizia delle immondizie di Piazza Libertà, ed ha taciuto su questa. Provvediamo quindi ad informarvene noi con una scelta di foto significative.

Il Piccolo: 130 anni di ipocrisie politiche al servizio del potere

Gli schemi di cancellazione e manipolazione delle verità a e da Trieste

Il quotidiano monopolista locale Il Piccolo sta festeggiando i propri 130 anni, anche se è nato nel 1881 (non nel 1882) e se ha anche avuto, come vedremo, un imbarazzante periodo di interruzione delle pubblicazioni sotto questa testata.

Ogni oste dirà sempre che il suo vino è buono, e così Il Piccolo continua a propagandare l'immagine pretenziosa, autolaudativa, virginale e melensa che ha sempre dato di sé. Sin da quel primo numero del 1881 dove Teodoro Mayer per definirne il programma prometteva candidamente : «*Saremo indipendenti, imparziali, onesti. Ecco tutto*.»

Fu invece sin da allora il quotidiano locale di propaganda più spudorata del nazionalismo italiano di confine – legato già a quel tempo ai servizi segreti militari di Roma, cui forniva anche ruoli di copertura – poi del fascismo e del collaborazionismo, ed infine del neonazionalismo dopo la seconda guerra mondiale. Ma secondo schemi costanti sostanzialmente immutati sino ad oggi, e perfettamente riconoscibili all'analisi professionale.

Per comprenderli tecnicamente e politicamente senza scivolare in polemiche d'attualità vi proponiamo uno stralcio della scheda analitica redatta e pubblicata nel 1976 su iniziativa del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia nei due volumi della preziosa indagine "*Nazionalismo e nofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*". La scheda riguarda il periodo del secondo dopoguerra mondiale in cui le autorità militari alleate epurarono il giornale per le sue responsanilità gravissime nel fascismo, nel collaborazionismo e nella politica razziale, vietandogli di uscire col titolo storico e negli assetti di allora. Ricominciò quindi ad uscire con appositi aggiustamenti proprietari e pr alcuni anni sotto il titolo di *Il Giornale di Trieste*. Quelli che seguono sono stralci dalla sopra detta scheda del 1976.

_____

[…] Tra *Il Piccolo* e il *Giornale di Trieste* vi è sotto il profilo editoriale – redazionale (ma non solo per questo aspetto come vedremo più avanti) una sostanziale linea di continuità per la presenza nel secondo di tutto o quasi il corpo redazionale del periodo fascista compresi gli uomini di di fiducia dell'Alessi e l'influenza diretta della vecchia proprietà sul piano amministrativo – prfessionale e politico.

In questa sede ci proponiamo […] di individuare gli elementi ideologici che, attraverso il giornale, passano nella circolazione delle idee all'interno della società triestina. Una lettura degli editoriali, degli articoli di fondo, degli articoli di cronaca fatta secondo l'ottica particolare della formazione della mentalità collettiva rivela il ruolo fondamentale svolto dal *Giornale di Trieste* nella formazione di vasti strati della popolazione triestina, di una visione del mondo all'interno della quale trova spazio e larga coerenza il disegno della destra.

[…] Vi è nel giornale una costante tendenza a mantenersi nell'alveo del potere governativo e della sua protezione, prevale una linea di difesa dei partiti governativi. […]. I valori e le parole d'ordine dell'estrema destra […] facevano parte integrante della Weltanschauung complessiva del *Giornale di Trieste* nel periodo dal 1947 al 1954. […] nell'alveo della pubblicistica nazionalista e antislava.

«Slavi», «comunisti», «partigiani», «operai», «sciopero», «partitocrazia», «intellettuali», costituiscono il bersaglio polemico principale delle pagine del *Giornale di Trieste*. Emerge una dato costante nella politica di disinformazione nei riguardi delle motivazioni reali, delle forme di lotta, delle ideologie del movimento operaio. La connotazione in negativo degli «avversari» – presentati sempre in maniera stereotipata e deformata – si avvale costantemente di un'aggettivazione tesa a sollecitare nel lettore sentimenti di ripulsa e avversione. […] La catena continua delle equivalenze sinonimico – emotive di cui la figura dello «slavo - comunista» viene ad essera caricata (feroce, barbaro, assassino, distruttore della «Civiltà», agente del «dispotismo asiatico»…) indirizza la lettura secondo una chiave rigidamente precostituita impedendo ogni possibilità di giudizio critico. Lo stereotipo dello «slavo - comunista» con la sua carica di significati negativi (un'alterità da esorcizzare) conserverà per lungo tempo una possibilità di utilizzazione ideologica da parte delle forze conservatrici e reazionarie che lo useranno costantemente nel loro sforzo di acutizzare contrapposizioni e di mantenere solidarietà d'ordine.

I punti di riferimento positivi (i valori) sono invece costituiti da «Patria», «Nazione», «Civiltà occidentale» (ossia Civiltà *tout court)*, «popolo», «famiglia», «soldato», «autorità», «ordine». È un discorso che riecheggia giudizi e posizioni (e talora anche il linguaggio) del vecchio *Piccolo*, che colloca il *Giornale di Trieste* in una linea di continuità ideologica e di stile con il suo «storico» predecessore, sia pur corretta o mascherata o adattata per esigenze tattiche ed oggettive alla realtà dei nuovi rapporti politici, del nuovo quadro «istituzionale». Emergono di frequente nel *Giornale di Trieste*, proprio sulla tematica patriottica e di «difesa dell'italianità», i lineamenti di quella matrice ideologica nazionalistica e antioperaia che aveva caratterizzato le posizioni del *Piccolo* del ventennio quando […] il giornale era diventato non solo il portavoce autorevole del «fascismo di frontiera», nazionalmente aggressivo e sopraffatore, ma l'efficace strumento di un'intransigente rivendicazione della superiorità e dei «valori» dell'ordine sociale esistente, delle sue gerarchie, e un potente mezzo di mobilitazione della piccola e media borghesia patriottica in funzione antislava e «antisovversiva».

Il modo in cui il giornale affronta la questione nazionale – egemonica su ogni altra – ripropone moduli polemici e motivazioni del tardo irredentismo nazionalistico con frequenti riecheggiamenti di temi cari alla propaganda sviluppata dal regime fascista per giustificard la violenta politica di snazionakizzazione delle minoranze. Il rifiuto di prendere atto dei nuovi rapporti di forza venutisi a creare tra italiani e slavi nella Venezia Giulia in conseguenza della seconda guerra mondiale e della lotta di liberazione si accompagna ad una impostazione tesa a stabilire una relazione di eghaglianza tra Italia e Civiltà come valore assoluto a prescindere da ogni altra specificazione di valore. Nel quadro di questa identificazione assoluta tra Italia e Progresso *tout court* si inserisce la campagna per l'integrità del confini della Venezia Giulia sanciti al termine della guerra 1915/18: la difesa di questi confini viene proposta come difesa del limite tra la «Civiltà» e la «barbarie».

[…] ulteriori approfondimenti potrebbero venire dall'uso di tecniche di rilevazione proprie delle scienze psicosociolinguistiche. L'ideologia di un quotidiano si riflette infatti non soltanto nella scelta dei contenuti ma anche nel modo di comporre i titoli e le pagine: i titoli e le impaginazioni danno il codice di lettura dei vari articoli, sono le struttue portanti dei contenuti informativi.

[…] Se in linea generale si può affermare che il giornale rifletteva gli interessi ed orientamenti di dieterminati gruppi sociali – borghesia del settore assicurativo ed industriale, ceti medi impiegatizi, ceto commerciale urbano, settori artigianali – è indubbio che elementi caratterizzanti del messaggio idologico complessivo riuscirono a raggiungere fasce estese e differenziate di poolazione condizionandone gli orientamenti ideali ed i comportamenti concreti.

[…] una notizia è data in modo soddisfacente quando include elementi necessari per essere sottoposta a vaglio e smentita. La «verità» di una notizia – l'«oggettività» – consiste non tanto nella sua verificabilità quanto nella possibilità di criticarla e confutarla in base agli elementi in essa contenuti. Analizzanda da quest'ottica le caratteristiche dell'informazione fornita dal *Giornale di Trieste* balza immediatamente agli occhi l'assoluta predominanza delle parti valutative su quelle descrittive, del «commento sulla «notizia».

La mitizzazioine in negativo di certe siuazioni e certe figure sociali e politiche indirizza la lettura secondo una chiave precostituita. Spesso inoltre le notizie vengono imposte come notizie «importanti» tramite argomenti grafici ed espressivi più che tramite contenuto e prove. Esemplare in tal senso l'atteggiamento del *Giornale di Trieste* in relazione ai processi per infoibamenti. […] Il tema delle foibe viene affrontato esclusivamente sul piano emotivo: mai viene tentata un'analisi della situazione in cui quegli avvenimenti maturarono: tutto è spiegato con la «malvagità» e la «ferocia» degli «slavi». Mentre le notizie sui processi per collaborazionismo ricevono poco risalto e vengono presentate sotto il profilo di una cronaca attenta solo ai fatti essenziali, le notozie sui processi per «infoibamenti» trovano ampio spazio sul giornale. Nei processi per collaborazionismo l'attenzione è rivolta alle argomentazioni della difesa, nei processi per infoibamenti l'attenzione si sposta esclusivamente sulle argomentazioni dell'accusa. […] Le responsabilità dei protagonisti vengono proiettate sull'intero movimento partigiano, in modo tale da esser fatte apparire una logica conseguenza delle scelte di fondo dei comunisti e dei partigiani.

[…] La campagna di vero e proprio terrorismo anticomunista ed antislavo condott dal *Giornale di Trieste* agitando strumentalmente il tema delle foibe porta al limite della rottura un clima politico già profondamente intossicato dalle passioni nazionali. Essa offre un solido supporto alle parole d'ordine portate avanti dall'estrema destra e costituisce un punto di riferimento per tutte le forze interessate ad alimentare odi e risentimenti.

Esasperazione ed irrigidimenti provocati da questa campagna lasceranno per lunghi anni segni profondi nella vita politica di Trieste: la riflessione stessa sulla storia della nostra regione ne risentirà in maniera determinante.

_____

Sin qui l'analisi del 1975 promossa dal Consiglio Regionale di allora, quando in Italia destre e sinistre non si erano ancora prostituite le rispettive identità ed idealità. Valutino ora i lettori se, come e quanto questo calco tecnico precisissimo del volto agghiacciante del quotidiano di allora continui a coincidere con suoi profili ed operazioni successivi ed attuali.

[P.G.P.]

Capire l'attacco ai diritti alla pensione

Una guida semplice e chiara per non lasciarsi ingannare dalle chiacchiere

seconda parte

Colpo di Grazia, la Fornero "finisce" il Sistema Previdenziale

Dal Governo Dini (1995) in poi, a colpi di riforme strutturali a raffica, si era già arrivati ad intaccare due "soglie" che avevano resistito indenni ai tentativi precedenti di rovesciare la previdenza sociale. La soglia dell'età di 60 anni per le donne (spostata a 65 per le donne del pubblico impiego) e il limite di 40 anni di lavoro per tutti (intaccato gradualmente dall'aggiunta di finestre di uscita sempre più lunghe). Il governo Monti ha sfondato queste soglie e altre ancora, in un modo che nessuno poteva davvero immaginare.

Alcuni esempi (basati sulle tabelle utilizzate dal governo nella costruzione della manovra)

Largo ai Giovani

Un ragazzo che oggi ha 30 anni, e lavora da quando ne aveva 20, per avere diritto a pensione dovrà aver maturato almeno 45 anni e 8 mesi di contributi. Questo solo se lavora senza interruzioni. Se invece avrà qualche momento di vuoto contributivo, dovrà attendere di compiere l'età di 70 anni (e oltre) per poter ricevere una pensione. E se non muore prima, l'importo della pensione, interamente calcolato con il contributivo, sarà qualcosa di pari a mezzo stipendio.

Le fannullone

Una infermiera (o una vigile urbano o una maestra di asilo nido comunale ecc.) che quest'anno compie 61 anni, e ha già 35 anni di lavoro, potrà andare in pensione solo al compimento di 66 anni e 7 mesi di età. Dal 2018 (cioè tra 6 anni) anche le donne del privato subiranno lo stesso trattamento.
Il Governo però, con grande cavalleria, permette alle donne di lavorare un anno in meno rispetto agli uomini. Quindi tutte le donne che oggi sono trentenni potranno farsi 'solo' 45 anni di lavoro invece che 46 come sarà richiesto ai maschi. Oppure aspettare i 70 anni di età.

Chi si fa male sul lavoro

Fatte salve le rendite Inail, per i dipendenti pubblici (tranne le forze dell'ordine) sono abrogati tutti i benefici riconosciuti a chi ha subito una invalidità causata da infortunio sul lavoro o malattia professionale. Non ci sarà più l'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, né il rimborso delle spese di degenza per causa di servizio. E dell'equo indennizzo e aumenti sulla pensione si può solo parlare come reperti archeologici di welfare. Ora la gente che ha subito mutilazioni o gravi invalidità permanenti a causa di infortuni sul lavoro viene punita solo per il fatto di esistere.

Gli usuranti

Il governo Monti vanifica i già scarsi benefici che Berlusconi aveva previsto per i lavori usuranti. Se lavorate senza interruzioni in catena di montaggio, nel 2020 non potrete sognarvi la pensione prima di aver compiuto 62 anni e 2 mesi e avere almeno 36 anni di contributi. Se siete un infermiere in turno sulle 24 ore, dovrete aspettare almeno 64 anni e 2 mesi di età. Sempre che riusciate a dimostrare con una quantità di carte infinita di avere i requisiti giusti, su questo fronte né cambiato nulla.

Lavoratori precoci vicini al traguardo

Nella fase transitoria, chi è prossimo alla pensione e ha la colpa di aver iniziato a lavorare da giovane, potrà ritirarsi magari con soli 42 anni e qualche mese di lavoro, ma – dal 2017 in poi – subirà una riduzione della pensione in base a quanti anni gli mancano al compimento dei 62 (ad esempio se avrà 58 anni, il 6 % in meno). Questa riduzione avverrà anche prima del 2017 se sono presenti contributi figurativi (come nel caso di donne che hanno utilizzato l'astensione facoltativa per maternità…)

La liquidazione dei pubblici

I dipendenti pubblici che andranno in pensione dal prossimo anno, dopo aver lavorato 41 – 42 – 43 ecc. anni, potranno ricevere la liquidazione solo dopo 2 anni dalla data di pensionamento!

L'abbassamento dei coefficienti

Ogni tre – due anni verranno automaticamente abbassati i coefficienti di trasformazione del montante contributivo. Significa fare in modo di erogare pensioni sempre più povere nel tempo.
Tra 10 anni la perdita reale mensile, rispetto al calcolo attuale, potrebbe aggirarsi sui 100 euro netti

La ri-Educazione Previdenziale

Non abbiamo stime Istat su cui calcolare qualcosa per coloro che oggi hanno solo 20 anni. Nonostante questo, la Fornero è stata davvero previdente: nella legge (comma 16 dell'art. 24 L. 214 dd. 22.12.2011) è già programmata; "la rideterminazione aggiornata del coefficiente di trasformazione [,] anche per età corrispondenti a valori superiori a 70 anni". E' evidente che il governo sta già pensando come creare tabelle per età di pensionamento oltre i 70 anni.
Il comma 29 dell'art.14 della Legge Salva Italia, svela le intenzioni di tutto questo massacro. Si prevede un programma di *Educazione Previdenziale*, attraverso" attività di comunicazione e promozione istruite da altre ? Autorità operanti nel settore della previdenza. Questi programmi dovranno essere tesi a diffondere la consapevolezza, in particolare tra le giovani generazioni, della necessità dell'accantonamento di risorse a fini previdenziali.

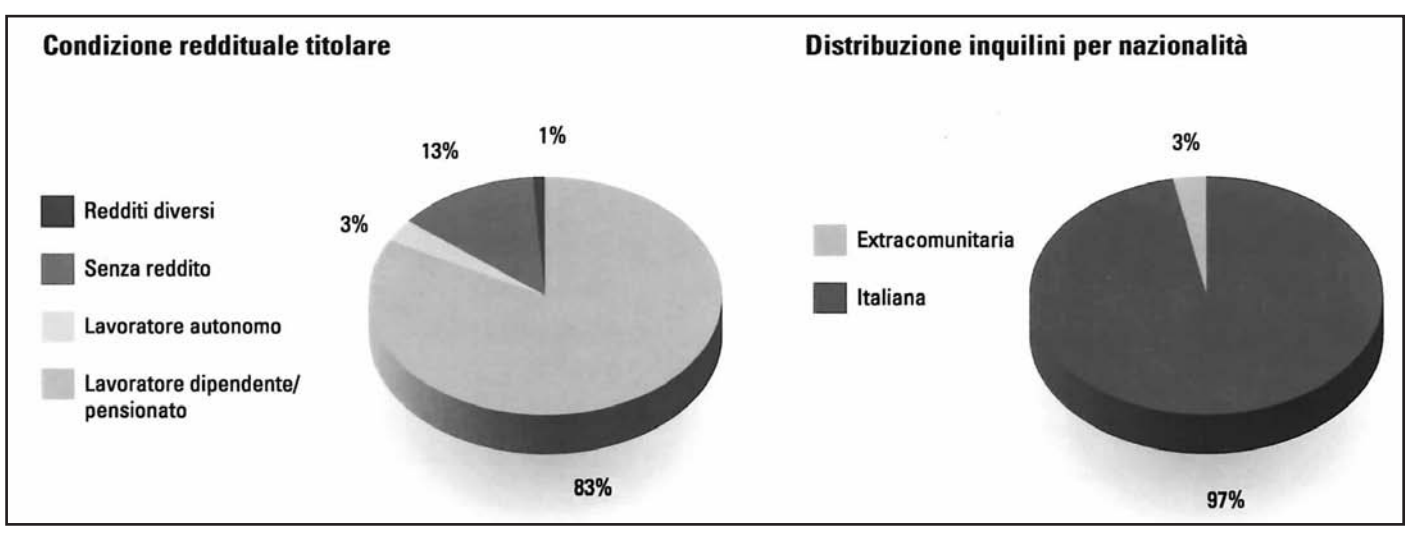
Ovvero: se non vi piace l'idea di una pensione da fame dopo i 70 anni, allora non vi resta che ingrassare i fondi pensione privati, gestiti dalle banche che ci hanno portato all'attuale crisi finanziaria. Ironicamente, in questo caso i giovani sono costretti a sperare che le banche private non falliscano.
Questi stessi giovani vanno (ri) educati a capire che il loro futuro è nelle mani (invisibili) del libero mercato, basato sulla insicurezza e sulla pressoché completa mancanza di sostegno sociale.
Tutto questo in nome dell'equità (da Sala Giochi) e del "rigore", che in tanti casi permetterà al *rigor mortis* di intervenire molto prima del diritto alla pensione.

[Mad. D.]

Case ATER: sono minimali le richieste e concessioni agli immigrati

False le illazioni allarmistiche di alcuni partiti ed organi d'informazione

Negli ultimi anni si è diffusa a Trieste la credenza popolare allarmante che qui la maggior parte degli utenti dell'ATER siano extracomunitari. Per dare un resoconto veritiero della situazione abbiamo quindi consultato i dati ufficiali dello stesso ente, e con risultati sorprendenti.
Secondo l'ultimo bilancio sociale, quello del 2010, i nuovi utenti dell'ATER in quel'anno sono stati al 79% Italiani, 1% comunitari provenienti da altri paesi europei e 20 % extracomunitari. E nonostante un quinto della nuova utenza provenisse da paesi extraeuropei, nel complesso costituiva solo il 3% della utenza totale. Si tratta dunque di una fascia proporzionalmente piccola rispetto alla presenza di stranieri nella nostra provincia, che si aggira attorno al 10 %.
Le prime persone colpite dalla crisi economica globale sono sicuramente i lavoratori immigrati, in genere i primi a perdere il lavoro nei periodi di crisi ed i più costretti ad accettare lavori precari, in particolare quelli che gli autoctoni considerano indesiderabili o troppo usuranti. Non è quindi per caso che il numero di persone provenienti da paesi extraeuropei che si presentano all'ATER chiedendo un alloggio popolare sia in aumento, come ci ha cortesemente confermato il Direttore dell' ATER provinciale Giorgio Ceria.
Ma gli stranieri formano comunque lo strato più debole della nostra società, e gli Italiani che chiedono di usufruire di alloggi dell'ATER sono quanto meno inconsapevoli delle limitazioni legali poste ai cittadini non comunitari per accedere ai servizi di questo ente.
E contrariamente a quanto afferma la propaganda agitatrice della destra, non risulta esistere una guerra per le risorse dei servizi sociali tra i poveri di origine Italiana e quelli stranieri. Tantopiù che gli stranieri si trovano istituzionalmente discriminati da apposite leggi emanate nel corso degli ultimi anni, ed in particolare di quelle regionnali volute dal centrodestra e dalla Lega Nord. Che anche nel caso dell'ATER triestino hanno ridotto l'accessibilità ai servizi per gli extracomunitari
Il precedente bando per l'edilizia sovvenzionata del 2006 prevedeva infatti che uno straniero potesse concorrere per un alloggio se in possesso di un permesso di soggiorno almeno biennale; o di una carta di soggiorno. Ms con legge regionale n; 5 del dicembre 2008 è stata introdotta una nprma nuova (articolo n; 18 ante) che ha modificato i requisiti per accedere ai servizi di edilizia sovvenzionata. Stabilendo che per l'assegnazione degli alloggi i richiedenti stranieri debbani invece possedere la residenza o svolgere attività lavorativa da almeno dieci anni, anche non continuativi, nel territorio nazionale, di cui cinque anni in regione.
L'ATER non ha applicato questa norma, poi impugnata. Che però lo ha egualmente costretto a bloccare il bando per l'assegnazione degli alloggi di edilizia sovvenzionata emanato nel 2010. Ed appena ora, nel 2012, si sta svolgendo la reintegrazione delle domande dei cittadini extracomunitari che possono accedere ai servizi dell'ente. Ma anche la reintegrazione viene fatta secondo una legge discriminatoria. Si tratta della legge regionale del 30 novembre 2011, n. 16, già contestata sul numero 4 della Voce.
Si tratta della normativa d'ispirazione leghista perciò cosiddetta del "Welfare Padano", che sposta il limite di accesso ai servizi sociali regionali oltre i 5 anni di soggiorno per tutti gli immigrati, e col reqauisito vincolante del possesso della Carta di Soggiorno.
Questo potrebbe perciò anche sembrare un miglioramento rispetto alle norme del 2008, ma si tratta soltanto di uno stumento propagandistico nuovo e più sottile della Lega e del centrodestra politico per fare voti sulla diseguaglianza sociale tra italiani e non.



Dai dati concreti abbiamo già visto infatti che l etemute manovre di stranieri per rubarci le case rd i servizi sociali non non c'era e continua a non esserci. Mentre ci sono la manovre concrete, ed esattamente opposte, per escluderli.

Ora il 'Welfare padano' della citata legge regionale n. 16/2011 é stato annullato dalla Corte Costituzionale. E c'è da chiedersi cosa succederà con la conseguente reintegrazione delle domande all'ATER prima escluse, e con l'intero bando del 2010.
Mentre questa confusione politica e legale ha intasato anche gli alloggi di emergenza del Comune di Trieste, che di solito venivano svuotati proprio con le assegnazioni dell' ATER. Ma l'ammin,istrazione regionale di centrodestra non solo non fa chiarezza e non tiene contro delle esigenze dei cittadini stranieri, ma ha anche creato in merito un intoppo burocratico e sociale dannoso per tutti.. Ci rimane quindi soltabto da sperare che la Corte Costituzionale respinga questa legge nei tempi più brevi.

Danuvianus

Festa ed incontri sportivi internazionali nella comunità serba

La comunità serba di Trieste è antica, ed accanto alla sua presenza consolidata nei secoli (i suoi statuti sono settecenteschi) ha avuto da qualche decennio un incremento costante che ne ha portato il numero di residenti attorno alle 10 mila persone, facendone la presenza non autoctona più forte della nostra città. Ed è molto attiva anche la sua vita culturale ed associativa, nella quale spicca dalla fondazione nel 1995 l'associazione intitolata a Vuk Karadžić (1787-1864, linguista, scrittore ed etnologo, riformatore della lingua e scrittura serbe). Quest'organizzazione ha più di 500 soci, sede frequentata con proprio bar sociale, due squadre di calcio, tornei oltre che di questo sport anche di scacchi, tennis ed altro, un gruppo folkloristico di 85 giovani, organizza manifestazioni culturale e musicali di rilievo (con Goran Bregovič, Emir Kusturica ed altri) ed il festival carsico di musica balcanica "Guča na Krasu".

Ai primi di giugno l'associazione ha organizzato al centro sportivo di Domio il suo 5° torneo internazionale di calcio – Spasovdanski turnir, con squadre serbe, camerunensi, austriache, svizzere,
francesi, macedoni, slovene, croate, italiane (da Torino, Verona, Vicenza, Udine, Padova, Gorizia),
vinto dalla squadra dei Krajsniki della Republika Srpska di Bosnia, con al secondo posto la Triox di Požarevac, al terzo la Ferro Battuto udinese ed al quarto la serba Bubusinac. Per la prima volta é stato aggiunto un torneo di calcio per ragazzi sino a 14 anni, con sei squadre, vinto da quella della Vuk Karadžić con al secondo e terzo posto la squadra di Domio e quella della Macedonia.
Per la parte culturale si è esibito in particolare il gruppo folkorico giunto da Veliko Gradište, e si è ballato con musica serba dal vivo, mentre la ristorazione ha offerto cibi della tradizione serba e triestina. All'inaugurazione sono intervenuti rappresentanti del Comune e della Provincia di Trieste e dei Comuni sloveni di Koper-Capodistria e Sežana, ed il Console Generale di Serbia a Trieste, e l'afflusso di pubblico è stato stimato sulle 5.000 persone.
Solleva perciò molti interrogtivi il fatto che i media locali, attenti a frivolezze di ogni genere, abbiano invece passato sotto silenzio quasi totale un evento triestino-internazionale meritorio di queste caratteristiche e dimensioni. Rimediamo quindi doverosamente noi con quest'informazione ed una rassegna di immagini significative.

Mare: "Bandiere Blu" sotto accusa dal Meridione sino a Trieste

Concesse anche a Comuni con scarichi fortemente inquinanti

Sette dei 159 Comuni italiani sotto accusa per gli scarichi reflui non depurati hanno ricevuto egualmentze il riconoscimento di purezza delle acque marina con le cosiddette "bandiere blu" della FFE – Foundation for Environmental Education per la qualità ambientale. Ed anche Trieste è ora sul banco degli accusati in sede europea.

Il deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia Europea per il cattivo trattamento delle acque reflue, sta portando infatti ad un maxi processo ambientale in cui confluiscono le denunce sulle situazioni a più alto rischio che riguardano prevalentemente l'inquinamento marino. Dodici le Regioni sotto accusa: Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Veneto, Sicilia, Toscana. Dal Nord al Sud un quadro desolante di come nel "Bel Paese" si intenda il rispetto delle normative comunitarie in materia ambientale e di salute pubblica.

All'Italia viene contestata la violazione della Direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane. Centocinquantonove (159) i Comuni fuorilegge. E tra questi non manca Trieste e il suo principale depuratore fognario, che in questi anni ha provveduto ampiamente a degradare l'ecosistema marino del piccolo Golfo di Trieste. Un ambiente chiuso a lento ricambio delle acque, nel quale sono stati scaricati per decenni reflui non depurati e smaltiti rifiuti industriali altamente tossici. Un pesante inquinamento transfrontaliero ai confini delle acque territoriali prima della Jugoslavia ed ora della Slovenia e della Croazia.

Nella richiesta di deferimento (causa C565/10) la Commissione Europea chiedendo la condanna dell'Italia alle spese di giudizio aveva sottolineato che: *"La Commissione constata anzitutto varie violazioni dell'art. 3, nn. 1, primo trattino, e 2, della direttiva, ai sensi del quale gli Stati membri erano tenuti a provvedere affinché, entro il 31 dicembre 2000, tutti gli agglomerati con un numero di abitanti equivalenti superiore a 15 000 fossero provvisti di reti fognarie per le acque urbane conformi ai requisiti dell'allegato I A. In vari agglomerati delle Regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Molise, Puglia, Toscana e Sicilia rientranti nell'ambito di applicazione della disposizione di cui trattasi tale obbligo non sarebbe stato soddisfatto in modo corretto. L'art. 4 della medesima direttiva prevede, inoltre, ai nn. 1 e 3, che, al più tardi entro il 31 dicembre 2000, gli Stati membri avrebbero dovuto provvedere affinché per tutti gli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 15.000 abitanti, le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie fossero sottoposte, prima dello scarico ad un trattamento secondario o ad un trattamento equivalente, conformemente ai requisiti previsti dall'allegato I B della stessa direttiva. La Commissione ha constatato il mancato rispetto della disposizione in parola in una serie di agglomerati nelle Regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Molise, Puglia, Veneto e Sicilia. Il mancato rispetto dell'art. 4 della direttiva comporterebbe nella maggior parte dei casi anche la violazione dell'art. 10 della summenzionata direttiva, secondo cui la progettazione, la costruzione, la gestione e la manutenzione degli impianti di trattamento delle acque reflue urbane dovrebbero essere condotte in modo da garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali"*.

Curiosamente tra i 159 Comuni "deferiti" alla Corte di Giustizia Europea per gli scarichi fognari fuori norma, sette (Follonica, Piombino, Menfi, Pozzallo, Marina di Ragusa, Finale Ligure, Sanremo) risultano avere ottenuto la bandiera blu 2012 per la qualità delle loro acque di balneazione. Nell'isola di Capri il cui Comune è pure nella lista nera, la bandiera blu è stata assegnata al Comune confinante di Anacapri.

Nella lista nera primeggia la Sicilia con 75 agglomerati, seguita da Campania e Calabria (22), Liguria (14), Puglia (12), Abruzzo e Friuli Venezia Giulia (3), Lazio, Molise e Toscana (2), Marche e Veneto (1).

Da considerare comunque che la Commissione Europea utilizza quale parametro di riferimento gli agglomerati urbani che in alcuni casi comprendono più Comuni allacciati alla stessa rete fognaria. In Abruzzo ad esempio l'agglomerato di Chieti (capoluogo 51.600 abitanti) genera un carico inquinante di 73.000 a.e. (abitanti equivalenti) comprendendo non solo il Comune capoluogo (nella sola provincia di Chieti sono state assegnate sei bandiere blu), nel Friuli Venezia Giulia l'agglomerato di Cervignano genera un carico inquinante pari a 237.660 a.e. (il Comune di Cervignano ha solo 13.600 abitanti) servendo buona parte della bassa pianura friulana. Il Comune di Cervignano confina con quello di Grado una delle bandiere blu della Regione Friuli Venezia Giulia.

Per capire quale sia la difesa dello Stato italiano di fronte alle contestazioni della Commissione Europea basta andare a leggersi gli atti dell'accusa. Il metodo adottato ampiamente è stato semplicemente quello di comunicare dati falsi alle istituzioni comunitarie per evitare il deferimento alla Corte di Giustizia. Si veda ad esempio il caso di Zagarolo, Comune del Lazio di cui si riporta il rapporto della Commissione Europea:

"Le autorità italiane, in risposta al parere motivato, indicano che il carico inquinante generato dall'agglomerato centro urbano di Zagarolo è pari a 7.500 a.e., spiegando che la riduzione del carico (precedentemente era indicato un carico pari a 20.889 a.e.) è dovuta ad un errore di trascrizione. La Commissione non accetta la riduzione del carico proposta dalle autorità itaiane. Infatti, non soltanto l'errore di trascrizione sembra poco plausibile, ma da fonte Istat, il comune di Zagarolo ha una popolazione residente pari a 17.328 abitanti. Sebbene le autorità italiane si riferiscano al centro urbano di Zagarolo, informazioni disponibili su internet mostrano continuità e sufficiente concentrazione tra il centro urbano e le aree limitrofe tale da costituire un agglomerato ai sensi della direttiva 91/271. Come abbiamo visto sopra, la giurisprudenza della Corte ha stabilito che uno Stato membro non può liberarsi dall'obbligo di adempiere alla direttiva 91/271/CEE semplicemente dichiarando un carico inferiore a quello precedentemente dichiarato, senza giustificare la riduzione del carico. Nel caso di specie, la riduzione del carico non solo non è giustificata, ma è anche smentita da dati di provenienza ufficiale (ISTAT). La Commissione proseguirà pertanto la propria analisi di non conformità con gli articoli 3 e 4 della direttiva 91/271 basandosi sui dati precedentemente forniti dalle autorità italiane stesse e che indicavano un carico inquinante pari a 20.889 a.e. Per quanto riguarda gli obblighi di collettamento, le autorità italiane dichiarano che un carico pari a 7.500 a.e. è collettato mediante rete fognaria. Ebbene, poiché il carico inquinante generato non corrisponde a 7.500 a.e. ma a 20.889 a.e., è evidente che i reflui fognari corrispondenti a 13.389 a.e. non sono convogliati in un sistema di rete fognaria o avviati a trattamento individuale. La Commissione pertanto conclude che l'agglomerato di Zagarolo non dispone di una rete fognaria adeguata a collettare tutto il carico inquinante generato, in violazione dell'articolo 3 della direttiva 91/271. Per quanto riguarda gli obblighi di trattamento, le autorità italiane dichiarano, in risposta al aprere motivato, che l'agglomerato di Zagarolo è dotato di un impianto did epurazione (trattamento secondario) con capacità di 7.500 a.e. E' giocoforza constatare che l'impianto esistente non dispone della capacità adeguata a trattare tutti i reflui prodotti dall'agglomerato di Zagarolo, che equivalgono a 20.889 a.e. e non a 7.500 a.e., poiché la riduzione del carico non è giustificata e al contrario è smentita da fonti attendibili. La Commissione pertanto conclude che per quanto riguarda l'agglomerato di Zagarolo, esso non rispetta l'articolo 4 della direttiva 91/271".

Nel caso del Comune di Manduria (Puglia, provincia di Taranto), le "fantasiose" autorità italiane per scampare all'infrazione avevano dichiarato che nell'agglomerato di Manduria era stato inserito il Comune di Sava e che a seguito di questa unione era diminuito il carico inquinante!! Dagli originari 47.789 a.e. di Manduria si era passati, dopo la fusione con Sava, a 29.900 a.e. Piccolo particolare: il Comune di Sava da solo portava 55.000 a.e.

Ovviamente la Commissione Europea non ci è cascata, precisando che:*"La Commissione non accetta che la fusione di due agglomerati abbia come risultato che il carico inquinante generato dal nuovo agglomerato sia inferiore alla somma dei due (e, nel caso di specie, inferiore addirittura al minore). Inoltre, risulta da fonte ISTAT che il comune di Manduria conta 31.757 abitanti residenti e che il comune di Sava conta 16.836 abitanti residenti. Come abbiamo visto sopra, il numero di abitanti equivalenti è necessariamente più alto del numero degli abitanti residenti, poiché a questi si devono aggiungere la popolazione fluttuante (turisti, pendolari, eccetera), nonché le industrie e i commerci"*.

Sul procedimento di infrazione in corso dal 2007 non si può fare a meno di evidenziare il ruolo negativo degli organi di informazione italiani che da anni stanno semplicemente "oscurando" ogni notizia in merito, nascondendo così ai cittadini una realtà non solo preoccupante per l'aspetto ambientale ma, come evidenziato dalla stessa Commissione Europea, anche per la salute pubblica.

Ed a Trieste questa ferrea "censura", che riguarda ogni notizia non gradita alle istituzioni (italiane ovviamente), si trasforma poi anche in campagne stampa di distorsione della realtà con la pubblicazione di notizie false e tendenziose. Un'informazione da vero regime. E corrotto.

Greenaction Transnational

Terremoti: previsione e prevenzione dall'Emilia all'Alto Adriatico

Intervista al professore Giuliano Panza, sismologo dell'Università di Trieste

L'Italia è un paese con un forte rischio sismico. Lo sappiamo, ce lo ripetiamo, ma sembra che questo rimanga spesso lettera morta. Di nuovo, gli eventi sismici avvenuti in Emilia hanno scosso non solo la Terra, ma anche la nostra coscienza. E la nostra relativa tranquillità .

I progressi nella sismologia, nelle metodologie utilizzate per prevedere i terremoti (di cui ci riferisce ampiamente il professore Panza nell'intervista che segue), oggi ci permettono di non trovarci totalmente impreparati di fronte a catastrofi che ci scoprono in balia delle forze naturali. Fossero anche delle previsioni nell'ordine degli anni.

Ma non basta, e non basterà mai, semplicemente prevedere un sisma. Occorre, tramite la prevenzione, anticiparlo. E questo fa parte delle azioni che appartengono solo al nostro arbitrio. E che ci potrebbero rendere, indirettamente, meno impotenti di fronte agli eventi sismici.
Forse è questione di tempo. Ma questo non significa attendere o rinviare all'infinito il momento delle decisioni. Significa prendersi del tempo. Ripartire è anche questo.

Come valuta i fenomeni sismici accaduti in Emilia? A cosa sono dovute le numerose scosse rilevate negli ultimi giorni?

Si tratta di un fenomeno naturale dopo un grosso evento; l'attività , anche con scosse rilevanti, potrebbe continuare per moltissimi mesi.

Da ciò che accadde all'Aquila nel 2009 (oltre ad altri terremoti, come quelli in Irpinia e in Friuli, che hanno segnato la nostra storia recente) per arrivare a quanto avvenuto in Emilia pochi giorni fa, sembra che ogni volta ci troviamo impreparati di fronte a eventi naturali di questo tipo. Come convivere con questi eventi -catastrofici, ma anche frequenti in un paese come il nostro?

Con un'adeguata prevenzione. Suggerisco di vedere, ad esempio, i reportage trasmessi da RaiNews24 in aprile (cioé ben prima del terremoto dell'Emilia-Romagna), da TGR Leonardo l'11 maggio (pure prima di tale evento) ed il 21 maggio, nonché nuovamente da RaiNews24 il 25 ed il 26 maggio. Penso che a chi vedra' i reportage od ascoltera le interviste risulterà chiaro come stanno le cose. Sono convinto che questo non sia il momento per sterili polemiche, bensi' quello di collaborare al meglio per avviare finalmente una corretta politica di prevenzione anche in Italia.

Nella pianura padana, nonostante il rischio sismico noto e non indifferente, si é continuato a costruire e pianificare infrastrutture (la zona, tra l'altro, era stata individuata come ottimale per la costruzione di centrali nucleari) non tenendo sempre conto di eventualità del genere. Pigrizia? Convenienza economica? Problema culturale?

Molto probabilmente un mix.

Su internet girano frequentemente teorie secondo cui Ã¨ possibile prevedere i terremoti. Secondo i suoi studi, molti segnali, come modificazioni anomale dei flussi, della temperatura e del contenuto di alcuni componenti chimici nelle acque sotterranee (tra cui il radon), non hanno ancora trovato delle conferme scientifiche. In quale direzione si stanno muovendo le ricerche sulla prevedibilitÃ di eventi sismici?

Tra le poche metodologie di previsione formalmente definite che consentono di effettuare un'analisi sistematica ed in tempo reale, nonché una verifica su vasta scala della loro capacità predittiva, rientrano gli algoritmi CN ed M8. Gli esperimenti condotti per oltre venti anni su scala globale hanno già permesso una prima valutazione della significatività statistica delle previsioni fornite dal CN ed M8. Il livello di confidenza dei risultati ottenuti (prossimo al 98% per il CN ed al 99% per l'M8) evidenzia la capacitÃ predittiva di tali algoritmi. CN ed M8 utilizzano l'informazione contenuta nei cataloghi dei terremoti ed individuano, nell'attività sismica di magnitudo moderata, le variazioni che possono essere considerate precursori di un forte terremoto. L'analisi consente di determinare gli intervalli temporali (TIP, ovvero Times of Increased Probability) in cui risulta aumentata, rispetto alle condizioni normali, la probabilitÃ che si verifichi un terremoto con magnitudo superiore ad M0. Le caratteristiche della sequenza dei terremoti che avvengono entro una certa regione (i.e. il flusso sismico) e le loro variazioni temporali sono descritte in modo quantitativo mediante un insieme di funzioni definite empiricamente. Vale la pena osservare che l'opinione della comunità scientifica relativamente alla predicibilità dei terremoti ha avuto fasi alterne: si è passati dall'ottimismo degli anni '80 al pessimismo degli anni '90, quando si affermava che "i terremoti non si possono prevedere", senza peraltro dimostrare in alcun modo tale tesi. Attualmente gli sforzi in questo campo sono orientati, secondo un approccio rigorosamente scientifico, alla formalizzazione e validazione di diverse metodologie previsionali. Le metodologie da noi applicate hanno la prerogativa di aver adottato tale approccio sin dagli anni '80, permettendo così di ottenere ora risultati statisticamente significativi.
E' sorprendente che, nonostante i numerosi studi e finanziamenti attualmente dedicati allo sviluppo, verifica e validazione di modelli per la previsione dei terremoti, si continui ad affermare banalmente che "i terremoti non si possono prevedere", contribuendo, colpevolmente, alla disinformazione.

Per venire alla situazione di Trieste, qualche anno fa Lei mise in guardia la città sul rischio sismico della zona (simulando gli effetti di un maremoto, evento che tendiamo a considerare confinato in altre zone del mondo). Ad oggi non pare che la percezione di sicurezza sia stata intaccata. Cosa può dirci al riguardo?

Qualche piccolo passo é stato fatto; da alcuni anni Trieste é stata inserita in terza categoria sismica (la quarta é la meno pericolosa) ed attualmente sia la Protezione Civile Provinciale che l'Ateneo Triestino finanziano la mappatura sismologica dell'area triestina connessa agli insediamenti dell'Ateneo e della Provincia.

Per finire. Considerato l'alto rischio sismico dell'Italia- non accompagnato da una cultura e da politiche della prevenzione adeguate- come giudica il livello del finanziamento della ricerca e della sensibilizzazione su temi caldi come questo?

In questi momenti trovo di pessimo gusto toccare questo tipo di argomenti; una saggia pianificazione può essere fatta in "tempo di pace", tentare di approfittare dell'emozione del momento mi pare inopportuno ed offensivo per gli Amministratori.

Davide Pittioni

Legambiente sui rifiuti della Campania all'inceneritore di Trieste

"Indispensabile la massima trasparenza, che finora è stata invece totalmente negata"

Sulladelicataquestionedeirifiuti, provenienti dalla Campania e bruciati all'inceneritore di Trieste, Legambiente Trieste chiede la massima trasparenza, che finora è stata invece totalmente negata dai responsabili dell'operazione.
Questo il tenore della lettera inviata da Legambiente Trieste al sindaco Cosolini ed agli assessori all'ambiente, Laureni, e allo sviluppo economico, Omero (responsabile anche dei rapporti con le società partecipate, come ACEGAS-APS).
Nessuna obiezione, da parte degli ambientalisti, sul fatto che in situazioni di emergenza, ci si debba far carico anche dello smaltimento di rifiuti prodotti altrove, per un ovvio principio di solidarietà nazionale. Purché, ben inteso, l'emergenza non diventi cronica.
Questo deve avvenire, però, in un quadro di totale trasparenza sugli effetti ambientali dell'operazione. L'esatto contrario di quanto accaduto finora, con i convogli di rifiuti di fatto "militarizzati", nessuna informazione sull'effettiva composizione dei rifiuti stessi, sull'eventuale modifica della natura delle emissioni dal camino dell'inceneritore e sul destino finale delle scorie e delle ceneri così prodotte.
La problematica è rilevante, anche alla luce del fatto che in Campania, per lungo tempo, la gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani è stata quanto mai carente, portando ad esempio alla produzione di centinaia di migliaia di "eco-balle", nelle quali verosimilmente rifiuti urbani erano mescolati illegalmente a rifiuti speciali e tossici e nocivi. Per tacere delle note interferenze della criminalità organizzata nella gestione dell'intero ciclo dei rifiuti.
Risulta peraltro, continua Legambiente, che all'inceneritore di ACEGAS-APS arrivino regolarmente carichi di rifiuti anche dalla Slovenia e dall'Austria. Neppure su questi le informazioni sono esaustive.
Da ciò la richiesta al sindaco ed agli assessori competenti, di fornire quanto prima alla cittadinanza (allo scopo di fugare ogni dubbio e smentire eventuali allarmismi) tutte le informazioni su:
a) quantità e composizione dei carichi di rifiuti arrivati all'inceneritore ACEGAS-APS sia dalla Campania, sia da Slovenia, Austria ed eventualmente altre regioni;
b) effetti della combustione di questi carichi sulle emissioni dell'inceneritore;
c) quantità e destino finale delle ceneri e delle scorie risultanti dalla combustione di questi carichi
d) bilancio economico complessivo delle operazioni legate alla combustione nell'inceneritore di Trieste dei carichi di rifiuti provenienti dalla Campania, dall'Austria e della Slovenia.
Legambiente Trieste conclude rilevando che la "necessità" di importare rifiuti da altre regioni, deriva dal sovradimensionamento dell'inceneritore di Trieste, destinato a risaltare sempre più, man mano che il progresso della raccolta differenziata ridurrà la quantità dei rifiuti urbani "autoctoni" destinati all'incenerimento.
Una ragione di più, osservano gli ambientalisti, per deplorare la miope scelta di costruire - pochi anni fa - la terza linea dell'impianto di ACEGAS-APS (e c'era perfino chi, come l'ex sindaco Dipiazza e la sua maggioranza, puntava a costruirne una quarta!), senza puntare invece, come avviene nei paesi più evoluti, sulla raccolta differenziata ancor oggi poco superiore al 20%, contro l'obiettivo minimo fissato dalle Direttive europee del 65% entro il 2012.
Infine, sottolinea Legambiente, se è vero che il sindaco è il rappresentante del Comune (che è anche il maggiore azionista di ACEGAS-APS), è anche vero che lo stesso sindaco è anche la massima autorità responsabile della salute pubblica.

Circolo Verdazzurro
LEGAMBIENTE Trieste

Anno Domini 1463: Von der statt Triest

Un poema tedesco del Quattrocento sulla difesa imperiale di Trieste dai Veneziani

Czwuschen vriaul vnd isterreich / vnd der windischen mark des gleich / den selben landen zw
geniest / vnd zierhait leit ain stat haist triest / vnderm cast an dem mere / gar vest zw aller
were/ In langer zeit von alter war […]»: "tra il Friuli e l'Istria / e del pari la Marca slovena /di
queste stesse terre qual bene / ed ornamento sta una città, si chiama Trieste / sotto al Carso,
sul mare / ben salda in ogni difesa / Per lungo tempo esistette, sin dall'antichità […]".

Così esordisce un lungo poema quattrocentesco in lingua tedesca *Vom der statt Triest*, che ci offre in versi la cronaca coeva, accurata, vivace e suggestiva della fiera resistenza tergestina, con l'appoggio militare e politico imperiale e del Papa, al durissimo assedio veneziano del 1463.

Il poema nascosto

È dunque un'opera letteraria e storica unica ed importante per Trieste, ma probabilmente non ne avete mai nemmeno sentito parlare, perché appartiene ai tesori culturali di Trieste che sono stati sinora nascosti o rimossi dalla moderna ottusità nazionalista.

Tra i motivi della rimozione politica di quest'opera ci sono senz'altro due fattori generali: la becera avversità politica dei nazionalisti all'Austria, agli Absburgo ed alla lingua tedesca, e la manipolazione della storia di Venezia, erede marinara di Bisanzio e potentissima maggior nemica storica di Trieste, per presentarla come una precorritrice dello stato unitario italiano anche nel "liberare" la nostra città.

Ma questo poema pone anche, e forse soprattutto, due forti imbarazzi specifici alle tesi delle propafande nazionaliste. Il primo è che quell'assedio è un simbolo concreto dell'eterna, naturale ed aggressiva avversità geoeconomica verso Trieste dei porti concorrenti della penisola italiana, dal medioevo a tutt'oggi. Ed il secondo è che allora la città venne soccorsa, difesa e salvata – come ovvio e non per la prima né per l'ultima volta – dagli Absburgo con i comandanti militari e le truppe del suo retroterra immediato: la Carniola e l'Istria interna. In sostanza, dunque, sloveni e croati.

Occore perciò liberarsi finalmente dai vecchi pregiudizi e ciarpami intellettuali nazionalistici anche per ritrovare questa testimonianza letteraria straordinariamente vivace, dopo oltre mezzo millennio, di un momento storico drammatico della nostra città attraverso la penna di un autore di eccezione: «*vnsers allergenadigsten herrn dez roemschen kaissers tewtscher poet vnd dichter Michel Beham*» ovvero "Michael Beheim, poeta e compositore tedesco del nostro graziosissimo signore l'imperatore' Federico III" d'Absburgo.

Il Beheim (Sulzbach presso Weinsberg 1420-1470), anche Behaim, Beham o Behm, o *PoetaWeinsbergensis* fu soldato, scrittore e cantore al servizio di corti dell'epoca, tra le quali quelle di Alberto VI d'Austria a Vienna, di Ulrich di Cilli (Celje) e di Ladislao V d'Ungheria a Praga e poi a Vienna, da dove partì al suo seguito in guerra contro i Turchi nei Balcani, scrivendone in versi che parlano anche del coevo e spietato principe valacco Vlad Draculea III che ha dato spunto alla leggenda moderna di Dracula. Dal 1459 Beheim si trovava invece alla corte di Vienna dell'imperatore Federico III, dove compose il celebre *Das Buch von den Wienern*, cronaca in 13milaversi sulla città, i viennesi e l'assedio turco del 1462, alla quale seguì il poema *Von der statt Triest* ("della città di Trieste") sull'assedio veneziano del 1463. Non sappiamo se abbia partecipato personalmente anche alla difesa imperiale della città, o ne abbia ricostruite accuratamente le vicende da altri testimoni diretti, ma la precisione e vivacità dell'opera suggerisce la prima ipotesi.

Il manoscritto orginale di 27 pagine, conservato nella biblioteca del ginnasio di Schweinfurt, è andato perduto sotto i bombardamenti della secondo guerra mondiale, ma ce ne rimane la trascrizione pubblicata nel 1916 da H. Oertel nel programma scolastico annuale del ginnasio.
Il testo venne ripubblicato dall'Archeografo Triestino del 1965/66 con meritevole versione italiana a fronte, cenni introduttivi e note di Marino de Szombathely. Ma per i pregiusizi politici già dettinon ebbe qui seguito malgrado fosse opera importante e si prestasse sia ad ulteriori studi che a rielaborazioni drammaturgiche.

Gli eventi e la narrazione

Gli eventi narrati si iscrivono nella lotta già secolare dei triestini per non cadere sotto la dominazione veneziana. A questo scopo avevano fatto nel 1382 atto di dedizione, conservando le proprie autonomie, ai sovrani di Casa d'Austria, che da allora al 1918 le diedero protezione sotto il titolo conseguente di Signori di Trieste.
Ma nel 1420 Venezia si era impadronita anche del Friuli abbattendo il Patriarcato di Aquileia, e con esso anche di Muggia, insidiando ancor più direttamente i traffici di Trieste col suo retroterra carniolico, tra scontri, scaramucce e blocchi delle strade e delle navi, culminati nel 1463 nell'assedio veneziano alla città, che venne salvata militarmente dalle truppe imperiali e politicamente dalla mediazione di Papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini, già vescovo di Trieste. E qualche .mese dopo, nel febbraio 1464 l'imperatore Federico III premiò poi il valore e la fedeltà di Trieste con la concessione onorifica dello stemma, bandiera e sigillo di cui scriviamo più sotto, rimasti da allora in uso per mezzo millennio (sinché le autorità politiche italiane subentrate dalla fine del 1918 li hanno sostituiti, a tutt'oggi, con versioni trentesche e scalpellati via dai monumenti).

Quella che vi proponiamo qui di seguito è la prima sintesi mai pubblicata dell'intero poema, come l'abbiamo elaborata dal testo originale tedesco del Quattrocento e dalla versione italiana moderna a fronte, omettendone soltanto la rituale presentazione geografica e storica introduttiva.

Trieste, luglio 1463: arriva l'esercito nemico

Il 4 luglio le milizie veneziane si accampano presso Trieste, con forze preponderanti che incominciano a devastare e distruggere villaggi, oliveti e vigne. Il 15 agosto sette patrizi della città propongono perciò di arrendersi agli occupanti. Gli altri patrizi si oppongono, radunano in piazza sotto lo stendardo austriaco i cittadini, che giurano fedeltà unanimi al grido "*Coi Signori d'Austria noi vogliamo morire e vivere, e non dobbiamo averne nessun altro*". I disfattisti vengono esautorati e le porte della città fortemente presidiate.

Richiesta d'aiuto all'Imperatore

La città chiede immediatamente al sovrano, l'imperatore Federico III d'Absburgo, truppe di soccorso ed un bravo comandante militare, ma molti suoi ufficiali esitano ad affrontare lo strapotere veneziano. Accetta infine, benché agli arresti sulla parola per un'ingiusta accusa di omicidio, Ludwig di Kozjak, cavaliere e combattente di gran fama della Carniola (slovena), su richiesta di Georg di Crnomelj, Consigliere imperiale e Capitano di Adelsberg (Postojna) e del Carso, e di Friedrich di Ungerspach, feudatario di Komen, reduci come lui dall'assedio turco a Vienna dell'anno prima.

Il giuramento al Capitano imperiale

Il nuovo Capitano imperiale di Trieste raggiunge la città il 24 agosto con soli sei uomini, eludendo abilmente le milizie venete comandate da Sante de Gavardo che hanno posto il campo ad un miglio dalla città, nel villaggio di S. Ulrich (Dolina), e convoca subito i reggitori della città ed il popolo, che gli prestano giuramento di obbedienza al grido di "*Viva l'Austria*".
Kozjak rinforza immediatamente la guardia alla cinta muraria con cittadini che sceglie personalmente, ed invia i suoi uomini a controllare il presidio tergestino del castello di Prosecco (Moncolano). Il mattino dopo si fa consegnare le chiavi di tutte le porte e fa svuotare dai detriti i fossati davanti le mura.

Il primo scontro e l'inizio dell'assedio

Il 26 agosto duemila armati veneti avanzano sin sotto la città, devastando tutto ciò che trovano. Kozjak forma tre compagnie di cento uomini, esce dalla città contrattaccando in formazione di cavalleria ed ingaggia un primo scontro, durissimo ("*si udiva colpire, battere e abbattere da tutte le parti* ") mettendo in fuga il nemico con proprie perdite minime. Scesa la notte, invìa al campo veneto la formale dichiarazione di guerra, e fa sortire a sorpresa duecento uomini a predare ed incendiare il territorio occupato, dove sottraggono al nemico 150 capi di bestiame.

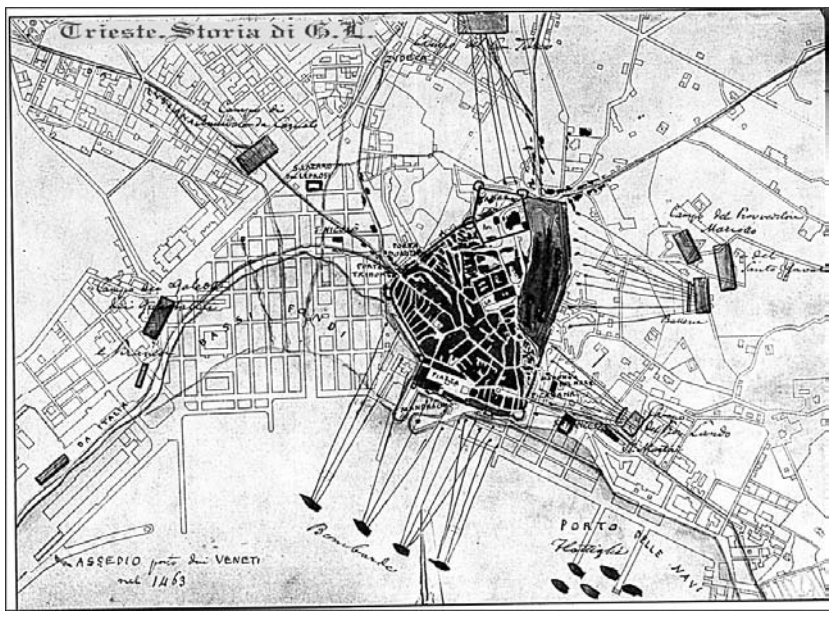
La mattina dopo i Veneziani riuniscono le loro forze per assaltare invano il castello di Prosecco, ed il 1° settembre si accampano davanti alle mura della città, iniziando l'assedio mentre Kozjak manda corrieri al capitano Georg di Crnomelj, al luogotenente Gaspare di Colloredo Mels ed al Vicedomino di Carniola Jörg Rainer per chiedere soccorsi immediati di truppe, provviste e denaro. Ed intanto gli arrivano spontaneamente 75 mercenari tedeschi ed italiani.

I Veneziani aumentano truppe e cannoni

I Veneziani aumentano rapidamente le loro forze sino a cinquemila uomini, con due galee in rada cariche di truppe da sbarco, ed incominciano attacchi continui mentre cannoneggiano la città dalle navi e da terra, dove hanno un obice ed otto mortai cui già la settimana dopo aggiungono due cannoni grossi e quattro da un quarto. Gli assediati rispondono con sortite e scontri sanguinosi, e rinforzano le mura con una bastita. Le cannonate nemiche demoliscono tre delle sei porte della città e tratti di mura, ma Kozjak occupa e difende le brecce erigendovi terrapieni sostitutivi, ed assegnandovi una forza scelta di centodieci uomini tra cittadini fidati e mercenari tedeschi ed italiani, comandata da Leopold di Teinez.

Arrivano i rinforzi carniolici ed istriani, si dà battaglia

Il 29 settembre arriva notizia che rinforzi imperiali sono ad un giorno di marcia: ottocento tra fanti e cavalieri, e mercenari boemi più un migliaio di contadini armati, raccolti da Gaspare di Crnomelj, Federico di Ungerspach e Hans di Preisingen, preso intanto prigioniero dai Veneziani. Occorre quindi sgombrare loro l'accesso con una sortita, per la quale Kozjak raduna nella notte una forza di 700 uomini divisi in quattro compagnie, lasciandone due riserva in città mentre esce in silenzio con le altre a prendere posizione davanti alle mura, dove ne tiene 50 con sé alla porta prescelta.



L'esercito di soccorso compare puntuale al mattino: col Crnomelj e l'Ungerspach cavalcano altri celebri comandanti ed ufficiali della Carniola e dell'Istria, tra i quali Thoman von Ellach, capitano della contea di Pisino-Pazin-Mitterburg. E muovono dritti contro i veneziani che si frappongono tra loro e la città sbarcando rinforzi dalle galee, mentre Kozjak attestato davanti alle mura fa uscire anche una delle due compagnie di riserva e va all'assalto per aprire un varco attaccando su due fronti.

Dopo tre ore di dura battaglia ("*si levava allora da scontri, scaramucce e zuffe, da colpi di taglio e di punta un gran fragore, rimbombavano gli spari e si udiva un gran clamore di voci e grida*") il varco viene aperto saldando le forze difensive, che entrano in città con i propri feriti e con viveri presi al nemico. I comandanti ispezionano assieme le fortificazioni.

Riordino delle difese.

Il mattino del 30 settembre i comandanti militari tengono consiglio coi reggitori ed il popolo tergestini, riordinando le difese con le forze nuove cui vengono affidate due delle quattro porte, suddividendo la città in quattro zone operative corrispondenti affidate ciascuna a due ufficiali, così come le brecce, per le quali viene anche costituita una nuova forza d'intervento di 86 armati comandati personalmente dal Capitano di Pisino, von Ellach. Si innalza sulle mura in faccia al nemico un grande vessillo d'Austria.

Dichiarazione di guerra e terza battaglia

Il 1° ottobre i comandanti imperiali inviano all'esercito veneziano prima l'intimazione a togliere l'assedio, e poi la propria dichiarazione formale di guerra, facendola seguire da una sortita di forze al comando dell'ufficiale boemo Niclas Budeck, che scompigliano le truppe nemiche e si ritirano dopo tre ore di scontri con lievi perdite infliggendone di molto maggiori.

I rinforzi hanno portato anche un gran numero di archibugi, e tra i cittadini si trovano 400 buoni tiratori che sparano ed uscivano dalle mura ogni giorno recando al nemico molte perdite.

Aumentano le forze ed opere d'assedio

I Veneziani fanno allora affluire una massa di altre forze di terra dai loro possedimenti, in particolare del vicino Friuli e milizie civiche da Cividale, Udine, Treviso, Padova, Vicenza, Brescia e Ravenna, ma anche temibili truppe lombarde di Fortebraccio da Montone con un corpo di cavalleria ed ufficiali di Bartolomeo Colleoni. Sono così in tutto 25mila uomini, armatissimi e con molti archibugi, più tre altri grossi cannoni inviati da Padova, Brescia e Vicenza, due dei quali però esploderanno uccidendo i serventi.

Queste forze assedianti si dividono in tre accampamenti davanti alla città, dove si trincerano con tre bastite e fossati distanti due tiri di balestra. Il comando generale viene assunto da Jacopo Antonio Marcello, luogotenente veneziano del Friuli – da poco sottratto (1420) ai Patriarchi di Aquileia – con vicecomandanti Sante de Gavardo ed un altro ufficiale.

Sul mare schierano ora, al comando di Zuan Morosini, quattro galee ed una zattera armata con un grande cannone da un quarto e due grossi obici con cui bombardano frontalmente case e tetti della città, più due navi coperte veloci con truppe da sbarco, che ne scendono per continue incursioni sotto le mura finché uno dei due scafi finisce bruciato e l'altro viene disperso in alto mare dalla bora.

Il cannoneggiamento continuo dell'artiglieria veneziana di mare e di terra scarica così sulla città migliaia di proiettili, che recano gravi danni ad edifici e mura ma faranno poche vittime. Mentre gli assediati dispongono solo di cinque tarabusi (cannoncini) due propri e tre portati da Kozjak, ed otto vecchi cannoni a bocca larga.

Scarseggiano viveri, polvere da sparo e proiettili

Con l'arrivo dei rinforzi imperiali nella città vi sono ora duemila uomini, e dopo otto giorni incominciano a scarseggiare le riserve di carne, verdura, farina e pane, tanto che si incomincia a dover macellare i cavalli spartendone eguali porzioni minime a tutti; abbondano ancora solo il vino ribolla e l'olio d'oliva locali. Ed intanto i combattimenti consumano rapidamente le scorte di dardi da balestra e di proiettili e polveri da sparo.

*Il coraggio e la forza delle donn*e

Si combatte quasi continuamente davanti alla città in scontri di fanti e cavalieri, ma ad ogni rumore di battaglia, di giorno o di notte, accorrono alle mura anche le donne triestine d'ogni età con armi, zappe, randelli, spiedi e simili, comportandosi con un coraggio che rincuora tutti ed esortando Kozjak ad impiccare in piazza gli eventuali traditori, chiunque siano.

Notizie di nuovi soccorsi

A questo punto l'assedio è così stretto da impedire anche di inviare o ricevere corrieri sia per terra che via mare, dopo che i Veneziani ne hanno già intercettati ed impiccati cinque in faccia alla città, e diventa impossibile anche sapere di nuovi aiuti.

Ma l'11 ottobre si sparge egualmente la notizia che a Vipacco (Vipava, Wippach) si sta radunando un secondo esercito di soccorso imperiale guidato da Sigmund Sebriach, capitano della Carniola, e Cristoff di Morsperg, camerlengo imperiale, affiancati da altri cavalieri carniolani tra i quali i signori di Vipava, Lueg e Lamberg. Gli assediati si rincuorano ed intensificano attacchi e sortite.

Il giorno dopo un centinaio dei militi tergestini del castello di Prosecco approfitta di un temporale fortissimo per scendere ad assaltare con successo uno degli accampamenti nemici, ed il clamore fa credere per breve tempo in città che si tratti dei rinforzi dal Vipacco.

Un coraggioso francescano, frate Giovanni, si offre allora di cercar notizie passando di notte le linee nemiche, e riesce a raggiungere il castello di Prosecco poco prima che venga riassaltato dai Veneziani. Che vengono respinti ma attaccano ed incendiarono il villaggio violandone la chiesa e rubando gli arredi. La notte successiva il frate riesce a tornare in città mentre gli assediati fanno una sortita con successo. Conferma la notizia che a Vipacco saranno pronti entro otto giorni 4000 uomini con valorosi comandanti, e porta con sé anche dei sacchi di farina con cui si fa subito un po'di pane.

Il cardinale e l'ambasciata a Venezia

In giornata arriva anche un monaco agostiniano, con una credenziale scritta del cardinale Bessarione, legato pontificio a Venezia, per il capitano imperiale ed una lettera per i cittadini. Il cardinale chiede alla città di inviare due ambasciatori a Venezia per trattare la cessazione della guerra lasciando Trieste all'Imperatore.

Kozjak aduna ed informa della proposta i capitani ed il popolo, che si rimette alle loro decisioni. Si incaricano della missione i giudici Domenico Burlo ed Antonio de Leo, che partono il giorno seguente via terra sotto scorta di 24 militi veneziani ottenuta dall'agostiniano.

L'inganno degli assedianti sventato

In quella sorta di tregua con gli assedianti un drappello triestino sale verso il castello di Prosecco, ma i Veneziani lo bloccano con una sparatoria, salgono sul Carso con duemila uomini, e nell'inerzia ingannevole dei loro accampamenti organizzano l'assalto decisivo alla città.

Ma i comandanti assediati ne colgono i preparativi e decidono di prevenirlo con un attacco estremo. Radunano i cittadini in piazza, dove Kozjak affida il comando in città a Caspar di Crnomelj, la porta di sortita a Toman Ellacher e le altre quattro ai rispettivi comandanti di quartiere, con 120 uomini per la difesa delle brecce al comando dell'ufficiale Franck.

Forma poi tre colonne d'assalto: una sotto il suo comando, di 350 uomini tra ufficiali, cittadini e mercenari italiani, con lo stendardo della città affidato al tedesco Toman Prantner, una seconda di 200 armati sotto il comando dei capitani Jorg Lamperg e Peter Teutsch, e la terza di 300 affidata a Friedrich von Ungerspach ed al boemo Niklas Budeck. Tutti hanno l'ordine, pena la vita, di uccidere il maggior numero di nemici senza fare prigionieri né bottino.

Le tre colonne escono dalla città di sorpresa a tarda sera, con alla testa il capitano imperiale Kozjak e lo stendardo tergestino. Varcano facilmente i primi due fossati dei nemici, che se ne accorgono e reagiscono appena sul terzo, quando ormai non resta loro che fuggire verso le navi. Kozjak però rimane ferito, dev'essere trasportato in città e lascia in comando a Leopold di Teinez con una squadra di dieci uomini per garantire l'esecuzione dei suoi ordini di sterminare i nemici. Ma i suoi più indisciplinati, i tergestini ed i mercenari italiani, si gettano a saccheggiare il campo dei Veneziani in fuga, trascinandovi anche i mercenari tedeschi e boemi.

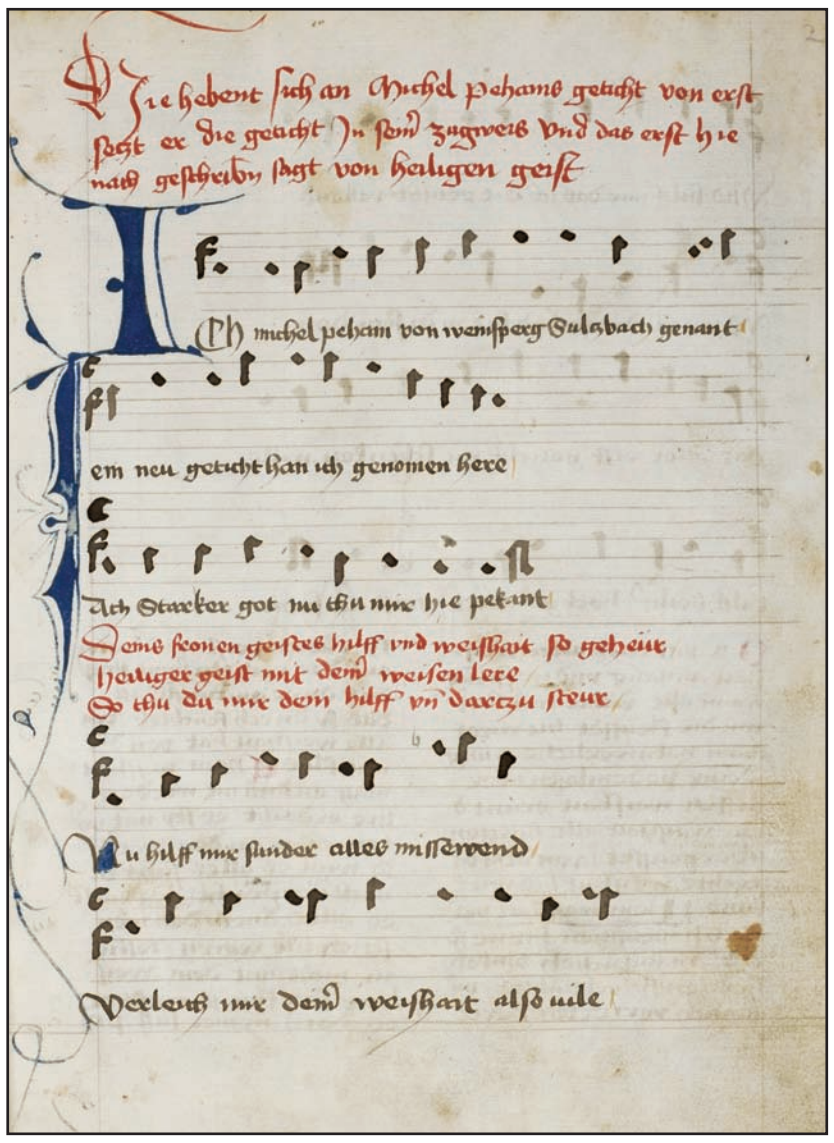
Non riuscendo a ristabilire l'ordine, i comandanti imperiali appiccano il fuoco al campo, che il forte vento aiuta a distruggere rapidamente, e ritirano in città le truppe mentre i rinforzi nemici dagli altri accampamenti arrivano troppo tardi. Il bottino dell'indisciplina (oro, argento, monete, gioielli, armi e corazze, pane e cibi) risulterà utile, ma è mancato il colpo mortale alle forze assedianti, che ricominciano a cannoneggiare la città. Ma poi chiedono ed ottengono una tregua di tre ore per raccogliere i loro morti.

Il grande assalto

La mattina del 13 ottobre i Veneziani assaltano in forze le mura e le brecce da tre lati accostandovi macchine da guerra e dieci gabbioni da trincea, con gran fracasso intimidatorio di trombe, grida di "*Evviva, eia, hey! Nessuna pietà! Niente prigionieri, solo colpire e ammazzare*" ed ostentazione di armature, spade, asce, arpioni da guerra, mazze, balestre, schioppi ed abbondanze di proiettili.

Le brecce rimangono difese dai tedeschi e boemi al comando di Caspar di Crnomelj e Friedrich di Ungerspach, mentre Kozjak benché ferito perlustra e riorganizza le difese ed i rifornimenti, ma la situazione si fa sempre più difficile. I Veneziani sospendono l'assalto per procurarsi materiali con cui colmare i fossati davanti le mura, e poi attaccano così nuovamente la breccia principale, riuscendo ad attestarsi sulla maceria. Dove vengono affrontati e respinti da un drappello dei migliori capitani e cavalieri imperiali, con l'aiuto di uomini e donne di ogni età che portano a rovesciano sul nemico calce viva ed acqua bollente.

Il nemico si ritira infine lasciando davanti alle mura un migliaio morti, più i feriti e moribondi, mentre la città festeggia distribuendo un po'di vino ai combattenti, e frate Giovanni guida dei volontari a recuperare armi e corazze dai nemici caduti.



Un manoscritto di Beheim

La falsa tregua

I Veneziani organizzano allora un nuovo inganno: chiedono ed ottengono la tregua d'uso per raccogliere i loro morti dal fossato e lungo il muro, e la sfruttano per ritentare improvvisamente l'assalto coperti dal fuoco di tutte le loro artiglierie, ma finiscono nuovamente respinti. Cala un gran silenzio da ambedue le parti, rotto solo dai canti delle funzioni di ringraziamento della città per lo scampato pericolo, e dalle bestemmie e grida dei raccoglitori di morti e dei feriti sul campo.

Pausa e scontri minori

I Veneziani temono ormai l'arrivo delle nuove forze imperiali da Vipacco. La mattina del 14 ottobre incominciano perciò ad imbarcare tutte le loro artiglierie e spostano sul Carso 500 armati al comando di de Gavardo. Gli assediati intanto non tentano sortite né hanno polvere e munizioni da sprecare, e preferiscono rinforzare con materiali di fortuna la breccia assaltata. Tra le parti c'è solo qualche fiacca sparatoria, ed in uno degli accampamenti nemici le milizie assoldate fanno rumorosa sommossa perché manca foraggio per i cavalli e non vogliono affrontare una nuova battaglia contro i rinforzi imperiali.

Tentativi di congiura

Intanto due dei patrizi che non volevano resistere ai Veneziani convocano il Consiglio della città presentandovisi in armi con alcuni seguaci, e propongono la resa contestati dai comandanti imperiali. Ma durante la discussione arriva da Vipacco un corriere travestito da contadino, con una lettera che conferma l'arrivo a breve dei soccorsi. Dopo che Kozjak ne ha dato pubblica lettura e si é ritirato con i suoi ufficiali, i sostenitori della resa gridano che è solo un pezzo di carta fasullo, e che per por fine ai patimenti occorre arrendersi. Ma il resto del Consiglio li accusa di tradimento e rinvìa la seduta al 16 ottobre.

La fame ed un messaggio

Kozjak riunisce invece i capitani per affrontare il problema sempre più drammatico della fame (rimangono ancora in vita solo 18 cavalli, tenuti per le necessità militari) ed affida al coraggioso frate Giovanni una lettera di sollecito per i comandanti di Vipacco.

Il 15 ottobre, nella calma generale, compare sotto le mura un tedesco che per farsi riconoscere grida "Landsmann" e lancia alla guarnigione un dardo con arrotolato un messaggio di solidarietà e fiducia, che viene letto pubblicamente.

Proteste dei mercenari

Il giorno seguente Kozjak, preoccupato dai tentativi di congiura benché sventati ordina un'incursione contro il nemico sortita dalla porta di Cavana, sotto il comando di Ungerspach, che ottiene risultati ma con molti feriti.

Il 17 ottobre trascorre nell'inerzia, ma verso sera alcuni dei mercenari annunciano che non terranno le posizioni senza viveri. E la mattina dopo si ripresentano coi loro capisquadra ai comandanti imperiali protestando che i feriti muoiono per la fame, e che se non arrivano cibo e rinforzi andranno loro al campo veneto per un accordo di resa.

I comandanti li quietano con promesse e con l'esempio di Kozjak stesso, che affronta con loro le stesse privazioni ed ha diviso con i feriti anche un prezioso pezzetto di pane che gli donava ogni giorno l'ebreo triestino Abraham finché c'era ancora un po' di farina.

L'ambasciata teergestina torna da Venezia

Il 18 ottobre Kozjak ha in tavola soltanto una broda con l'olio ed un pezzetto di carne di cavallo affumicata, bevendoci su acqua perché astemio. E mentre prega angosciato la Madonna per la salvezza della città un messo gli annuncia l'attracco scortato di una nave con gli ambasciatori inviati a Venezia, precisando che da prua il giudice Burlo sventola un berretto rosso gridando "*Viva l'Imperator*".

Dalle mura si vedono infatti Burlo e de Leo andare al campo veneziano principale, dove i soldati nemici danno segni di gioia al grido di "*Viva San Marco*", ed in città arriva di corsa un mercenario tedesco che annuncia ""*Avete intera la pace. La vostra ambasceria è arrivata con un Veneziano che adesso è al campo. Verrà presto anche in città ed annunzierà la pace.*"

E poco dopo Burlo risale sulla nave per sbarcare in città alla postierla davanti le saline, e ne scende assieme ad un cancelliere veneziano. Che é incaricato di concordare l'armistizio e le condizioni di pace, col ritiro totale delle forze assedianti, sino a decisione definitiva dell'Imperatore. L'esultanza del campo avversario si estende ai cittadini e difensori, con scorno della fazione che predicava la resa.

Kozjak non consente l'ingresso pacifico in città della truppa avversaria, troppo numerosa. ma ne invita simbolicamente un comandante e quattro ufficiali, accogliendoli ritualmente in pace col buon vino tergestino ribolla; che ancora abbondava, e con tre pani offerti per gli ospiti e la pace da una donna che li aveva serbati per i suoi bambini. Durante la notte le mura rimangono tuttavìa munite.

La domenica della pace e la smobilitazione

La mattina seguente, domenica 19 ottobre, si mandano subito a concordare i passi della partenza delle forze d'assedio, il cui comandante in cambio del ritiro indisturbato attraverso il Carso lascerà vendere alla città le loro provviste. I due eserciti, veneziano ed imperiale, incominciano a smobilitare già dall'alba del 20 ottobre. Si inviano messi a cavallo ai capitani di Vipacco mentre la gente del campo veneto porta a vendere i suoi viveri in città, e viene autorizzata a visitarla in piccoli gruppi vigilati che si avvicendano per tutta la giornata.

A sera i comandanti imperiali tengono consiglio su come lasciar presidiata la città e chi debba restarvi quale capitano, ed il valoroso Kozjak finisce per accettare anche questo ruolo. Si apprende che i messi imperiali inviati a Vipacco sono stati proditoriamente fermati e derubati da un nobile friulano, che viene perciò arrestato ed impiccato con ignominia di notte dagli stessi Veneziani.

La mattina del 21 ottobre i comandanti, gli ufficiali e le milizie della Carniola e dell'Istria si congedano, e le loro colonne di fanti e cavalieri sfilano attraverso la porte della città con alla testa Ungerspach ed Ellach. Rimangono col capitano imperiale Kozjak il suo attendente, alcuni ufficiali, trenta mercenari ed i feriti non trasportabili. Contemporaneamente l'esercito veneziano dà fuoco alle baracche dell'accampamento e si mette in marcia affiancandosi in pace a quello imperiale verso il Carso, dove le loro strade si divideranno.

Ed i potenti Veneziani , abituati a vincere per mare e per terra contro fortissimi avversari, parleranno a lungo della resistenza vittoriosa della piccola città di Trieste, che avevano creduto non potesse resistere loro più di tre giorni e tre notti.

Il decreto dell'Imperatore Federico III per lo stemma tergestino del 1464

«Abbiamo quindi deliberato di accrescere li armeggi e le insegne pubbliche della città, colle armi e colle insegne della nostra Casa ducale in perpetuo onore della detta città e dei fedeli nostri cittadini, statuendo con ducale costituzione che la città ed il Comune di Trieste da oggi in poi portino la vittoriosa Aquila bicipite del Sacro Impero nella parte superiore dello scudo, coi suoi propri e naturali colori; nella parte inferiore poi l'armeggio del nostro Ducato d'Austria coi suoi colori rosso di sopra e di sotto, bianco nel mezzo ad egual tripartizione di traverso; dalla base dello scudo s'alzi la tricipite lancia di S. Sergio martire protettore della città e del popolo, la quale lancia da tempi antichi servì di singolare armeggio alla città; una cuspide della lancia in linea retta giunga fino alla parte superiore dello scudo nel quale è l'Aquila ad ali tese; le altre due cuspidi da un lato e dall'altro, nella fascia bianca sieno curvate a modo di falci ripiegate verso l'asta; con questa differenza che mentre negli antichi armeggi la lancia era di color ferreo naturale, da ora in poi sia di colore d'oro. Inoltre a sempre maggiore laude ed onore della detta città e dei cittadini, per grazia singolare concediamo che sovra lo scudo si collochi aurea corona in segno di virtù e di vittoria riportata contro i loro nemici, e di porre lo stemma così coronato in tutti i tempi e tutti i luoghi sulle porte, sulle torri, sulle mura, sul palazzo del Comune, sulle case private e pubbliche, come anche sulle bandiere, sui vessilli, sulle tende e padiglioni, sui sigilli maggiori e minori, ed in ogni cosa adatta ad armeggio, siccome armi ed insegne proprie e peculiari della città ecc. ecc. senza contraddizione e molestia od impedimento di Noi e dei Nostri, così dell'Impero che del Ducato d'Austria ecc.»

Tensioni italiane a livello di guardia

Tra reazioni crescenti alle ingiustizie e strategie del potere

Una piccola notizia singolare, ma assai significativa, ha galleggiato per qualche ora sulla homepage di Repubblica online, lunedì 28 maggio. Già il titolo attirava l'attenzione :"*Porta Portese, la folla difende l'ambulante fermato dai vigili*", ma è il contenuto ad essere "rivoluzionario": stando alla cronista, la gente sarebbe intervenuta in difesa di un ambulante nigeriano, cui due vigili urbani avevano appena sequestrato la mercanzia.

Gli agenti – ed altri giunti di rinforzo – sarebbero stati letteralmente accerchiati dalla folla, e si sarebbe acceso un parapiglia a stento sedato da agenti della polizia di Stato, accorsi dal commissariato più vicino. Nella colluttazione, i vigili avrebbero fatto ricorso allo spray urticante; il bilancio è di quattro agenti municipali lievemente feriti e di due arrestati, l'africano e un giovane trasteverino che – commenta la giornalista – "era diventato il Robespierre (?) della rivolta".

Ora, che c'è di strano in tutto questo? Come mai il comandante del XVI gruppo vigili, tale Giovagnorio, parla di "un'aggressione che non si era mai vista prima"? Capita persino nella "civilissima" (un tempo) Trieste che i vigili vengano malmenati – da automobilisti iracondi o, più spesso, da giovinastri educati alla violenza delle curve. E anni fa, la città si divise sulla proposta di armare i vigili. Ma un'occhiata al video della "rissa" romana – piuttosto confuso e privo di audio, evidentemente girato con un telefonino – lascia intendere che nel caso in questione le cose siano andate in maniera diversa: la videocamera non inquadra dei facinorosi, ma una normalissima folla di cittadini, chiaramente *indignati*.

La cronista ha raccolto la testimonianza di un passante: "*hanno usato dei modi barbari, gli hanno buttato la merce nel cassonetto*" – ed in effetti nel filmato si vedono i vigili avvicinarsi, con fare deciso, ai cassonetti dell'immondizia. Dunque, la reazione dei cittadini avrebbe un movente – per così dire – altruistico: andrebbe interpretata come una spontanea ribellione collettiva contro un'ingiustizia, contro un abuso di potere (di fatto) ai danni, per di più, di un emigrato, cioè di un "soggetto debole", scarsamente tutelato dalla legge.

Usiamo il condizionale perché la carta si lascia scrivere, e la manipolazione giornalistica – magari in buona fede – è sempre in agguato; nondimeno, se l'episodio si fosse svolto nel modo descritto sarebbe piuttosto significativo. Indicherebbe che gli italiani si stanno stancando, e non sono più disposti a tollerare gli arbitrii del "potere"; impersonato, a Porta Portese, da funzionari troppo sbrigativi.

Rigurgiti di anarchismo? Crediamo che la spiegazione sia un tantino più complessa. I nostri connazionali hanno sempre percepito lo Stato e le sue leggi come un'imposizione: una sorta di nemici da trarre in inganno, ove possibile. L'individualismo, lo scarso senso civico, il "familismo amorale" studiato dai sociologi e la propensione a violare le regole sono (anche) il risultato della secolare assenza di un sistema di governo efficiente e onesto. Gli italiani odierni sono i gemelli di quelli vanamente sferzati da Guicciardini, Manzoni e Leopardi; non è casuale che nelle loro abitazioni, anche modeste, regnino la pulizia e l'ordine, mentre le strade e i malmessi parchi pubblici sembrano terra di nessuno.

A differenza da altri popoli, più combattivi, l'italico tende a sopportare e obbedire, ma lo si fa controvoglia, cercando di approfittare delle zone d'ombra

offerte, di volta in volta, da un sistema mastodontico e farraginoso all'eccesso. Ce ne vuole perché l'italiano si ribelli: quando accade è a causa di situazioni insostenibili (come il manzoniano assalto ai forni, le proteste contro la tassa sul macinato ecc.), per cui la rabbia, lungamente repressa, tracima, ed ha la meglio sulla paura dell'autorità. Ma quest'ultima deve essere sentita come debole, più screditata del solito, quasi ridicola nella sua impotenza.

L'*Eklat* romano ci dice (direbbe) che forse siamo prossimi al punto di ebollizione. Indizi anche più gravi non mancano: la fiducia in *tutte* le istituzioni – non solo nei partiti politici – è ai minimi storici; gli elettori disertano le urne ("*tanto le elezioni non servono a niente*", si sente ripetere), e se ci vanno votano per movimenti dichiaratamente "antisistema", di rottura; persone insospettabili cianciano di tirare improbabili bombe.

In questa cornice, una resistenza a funzionari arroganti (siano vigili, esattori od altro) cessa di sorprendere, diretta com'è – in realtà – contro uno Stato sopraffattore che ha tradito l'impegno assunto di farci vivere non bene, ma almeno dignitosamente. Ondate di licenziamenti sempre più facili, tagli alle pensioni e ai servizi stanno gettando nella disperazione un Paese da anni in ginocchio (il dramma della "quarta settimana" *precede* la crisi), facendogli intuire confusamente che i sacrifici attuali ne chiameranno altri, all'infinito, e che chi ci governa è solo il mastino alla catena di inconfessabili interessi sovranazionali.

Malgrado la loro quotidiana ridipintura ad opera di cortigiani solerti, la aureole dei tecnici non luccicano più: come per le pestilenze trecentesche, l'attesa degli effetti (della crisi) basta a creare panico, a stravolgere abitudini di vita, a far perdere ogni speranza nel futuro – proprio e dei figli. In aggiunta, la terra non smette di tremare sotto i nostri piedi, amplificando il senso di insicurezza e scoramento.

Le non-verità di Monti, Fornero e confindustriali sul sostegno ai giovani sbattono ormai contro un muricciolo di rassegnata incredulità, e non è sufficiente mandare in tivù ministri presentabili – come Fabrizio Barca – per riacquistare consenso. La banda dei tecnici non seduce più nessuno, a parte Azzurro Casini e il buon Bersani che, dopo aver smesso di essere comunista, non ha più saputo diventare nient'altro.

Risultato: di fronte alla prima soperchieria la gente si sdegna, anzi si incazza; e riscopre, nella contestazione collettiva, quello spirito solidaristico, di gruppo, che pareva smarrito per sempre. Purtroppo per i reggitori, insomma, puntarci in faccia la luce del televisore e del computer non è servito a disinnescare del tutto quell'arma temutissima che chiamano cervello.

Forse ci vuole allora qualcosa di diverso? Suscitare nella gente una paura nuova, anzi *antica*: quella del terrorismo, che colpisce alla cieca, spargendo sangue innocente. La tragica morte della sventurata Melissa può giovare alla classe dirigente, anche se causata, in ipotesi, dalla follia di qualche solitario. Presidente, ministri, servizi segreti hanno intonato in coro: attenzione, il terrorismo stragista sta per tornare! Gli anarchici metteranno bombe ovunque! Stringiamoci attorno allo Stato, nostro unico baluardo!

Potrebbe funzionare, ma non è detto. Certo l'apparizione, in tivù, degli spettri delle BR ha fatto correre a molti di noi un brivido lungo la schiena. Chi scrive a fine anni '70 era un bimbo, ma ricorda nitidamente un sogno infantile: un'auto segue la corriera che scende in città, e dentro ci sono due uomini cattivi con la giacca a vento rossa. Aneddoto e descrizione possono far sorridere (nei giorni del rapimento Moro avevo sei anni!), ma il fatto che i terroristi si siano insinuati persino nei sogni di un bambino dà un po' la misura dell'atmosfera tesa che si respirava allora.

Oggi però il vero spauracchio è la crisi, col conseguente impoverimento generale, e la perdita secca di prospettive e diritti; inoltre, questo gridare "al lupo" da parte delle istituzioni appare sguaiato e sopratono. Il terrorismo anticapitalista (perché di questo si parla) non ha mai fatto esplodere bombe nelle scuole, e la sua esistenza – allo stato – è meramente ipotetica, sia nella versione comunista che in quella tradizionale anarchica.

L'allarmismo potrebbe allora costituire il prologo di una militarizzazione delle città, per ad impedire – come a Francoforte – qualsiasi forma di contestazione, anche pacifica. *Prevenire* è meglio che curare. Non ci pare un'ipotesi campata in aria: nella gestione delle piazze settori della polizia italiana mostrano sempre più spesso la mano pesante (lo stesso 28 maggio nei confronti degli studenti, domani si vedrà).

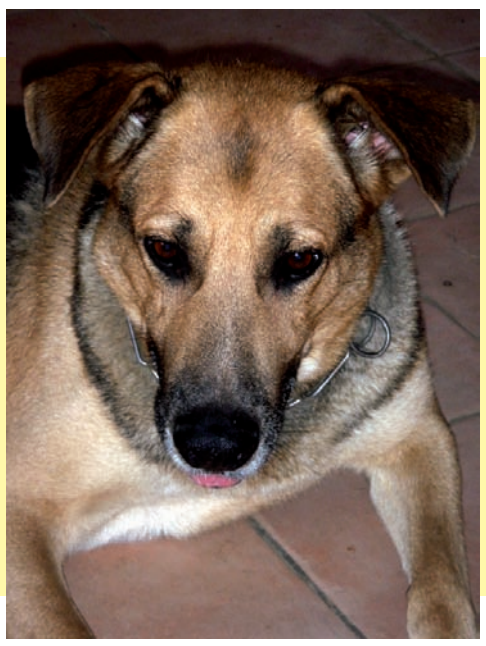
Nel paradiso liberalcapitalista vale lo "*scherza coi fanti* (politici, opinionisti ecc.) *ma lascia stare i santi* (l'alta finanza internazionale e i suoi funzionari)": dubitare dei suoi dogmi politico-economici non è permesso, anche quando mostrano di creare disastri, ed il dissenso incomincia a venir considerato sovversione. La solidarietà fra cittadini, poi, potrebbe evolvere, in tempi brevi, in *solidarietà tra sfruttati*: la mala pianta va quindi estirpata sul nascere.

Il piccolo episodio di Roma è, insomma, uno dei segnali, cui qualcuno – in alto – forse non rimane indifferente.

Norberto Fragiacomo

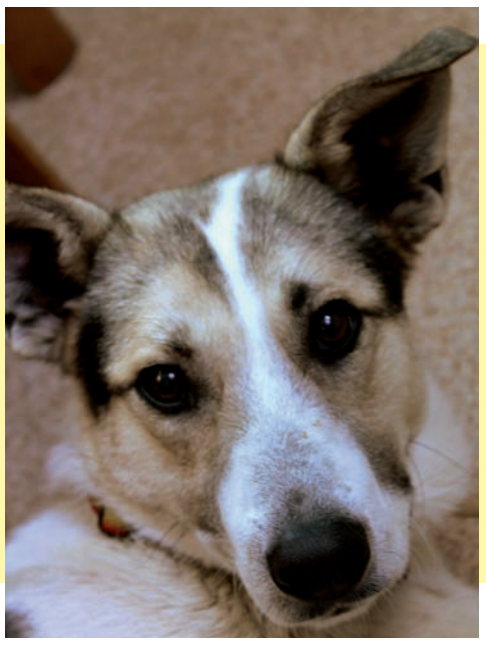
Cani in attesa di essere adottati

L'intelligenza di un cane e l'affetto straordinario che può darci e ricevere da noi, diventandoci compagno di vita, non dipendono dalla razza più o meno "pura", né dal sesso o dall'aspetto esteriore (suoi e nostri), ma dalla sensibilità ed empatia reciproca, e dalla reciproca necessità che ne abbiamo, noi umani spesso senza rendercene conto. Come l'essere umano abbandonato o rinchiuso soffre, così ne soffre il cane, e senza alcuna colpa. Adottare un cane abbandonato lo salva dalla disperazione, spesso ne salva noi e regala sempre gioia ad ambedue le parti. In particolare ai bambini che vivono con noi, o che in fondo al cuore rimaniano sempre e comunque tutti.



Billy: è un dolcissimo incrocio labrador desideroso solo di affetto e passeggiate,adulto e in ottima forma fisica. La famiglia che lo ha cresciuto non può più tenerlo e lui rischia il canile: se volete un cane intelligente, bello, affettuoso e gran camminatore allora Billy è il cane giusto per voi.

Chilango: di taglia media, carattere vivace e allegro, molto giocherellone, adatto a persone dinamiche che apprezzino la sua esuberanza tipica dei cuccioloni, non tollera i gatti ed è sterilizzato.



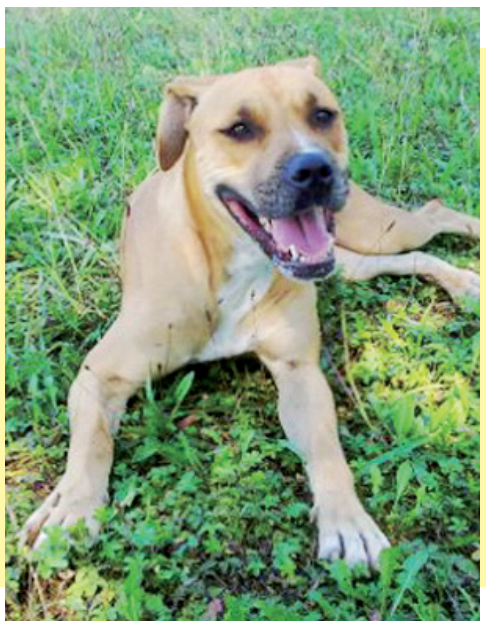
Jade: di lui purtroppo non abbiamo ancora la foto, ma è uno splendido cane di taglia grande incrocio san Bernardo, giovane, sano e dal carattere equilibrato. Purtroppo è finito in canile, dove mal sopporta la detenzione e si sta deprimendo: deve trovare urgentemente una nuova famiglia che gli restituisca la voglia di vivere. La sua dolcezza sta lasciando il posto alla rassegnazione, ma per quanto tempo portà resistere?

Per adottare o avere informazioni
chiamare l'associazione "il Capofonte"
040 571623 mail:info@ilcapofonte.it

Per vedere altri cani in cerca di casa ed affetto
visitate il sito:**www.ilcapofonte.it**

Per donare il 5 x 1000 all'associazione:
codice fiscale 90111960325

Per sostenere le nostre attività in favore dei cani abbandonati:
ccp 94147162



Gaianè: Stupendo esemplare di pitt bull intelligentissima, dal fisico muscoloso e al contempo agile e aggraziato, è una giovane femmina equilibrata di grande temperamento, un ottimo cane da compagnia e adora il contatto umano. La sua aggressività emerge in modo deciso nei confronti di altri cani ed altri animali, ma con gli esseri umani è un cane molto dolce,che sa dimostrarsi socievole ed amichevole. Gajanè adora giocare, è ubbidiente, gode di ottima salute, è sterilizzata, provvista di microchip e di libretto sanitario con tutte le vaccinazioni in regola. E' stata trovata in provincia di Trieste, non è stata reclamata da alcun proprietario e si trova al canile da più di un anno: merita di trovare un proprietario consapevole conoscitore della razza che sappia donarle l'affetto che merita. Per chi fosse seriamente interessato all'adozione di Gajanè c'è la possibilità di conoscerla e socializzare con lei.

Il cane pastore del carso

Non molti sanno che la Carsia ha una propria razza già antica di cani da pastore, discendenza diretta dei tipi molossoidi che accompagnarono le popolazioni slovena, croata e serba nelle loro migrazioni, per vie differenti, dalle pianure sarmatiche ai loro insediamenti altomedievali definitivi nella regione balcanico-adriatica.

Dove questi preziosi ausiliari dell'uomo si differenziarono col tempo in un tipo meridionale, dinarico-balcanico, lievemente più alto e snello, e nel più massiccio tipo settentrionale carsico, che si ritiene più vicino al ceppo originario poiché negli incroci i suoi caratteri risultano dominanti.

Il suo areale tipico è la vasta landa carsica da pascolo, battuta dalla bora e contornata da boschi e foreste, che dal medioevo alla seconda metà del Novecento si estendeva dai margini meridionali degli altipiani di Trnovo, Nanos e Snežnik sino al Golfo di Trieste, all'Istria montana ed al Quarnero: ambienti abitati ancor oggi dall'orso, dal lupo e dalla lince, dai quali questo cane da pastore difende greggi e mandrie con eccezionale abilità e coraggio.
Alla fine del Seicento ne troviamo così annotate sia nell'opera monumentale di J.W. Valvasor *Die Ehre des Herzogthums Crain (*La gloria del ducato di Carniola) la presenza e le qualità particolari «*zumal am Karst und an der Poigk; da man grosse und starcke Hunde hat, die dem Wolfe seinen Peltz wacker schütteln*» ("soprattutto sul Carso e presso la Pivka; qui s'hanno cani grandi e forti che scrollano gagliardamente il vello al lupo"), sia nelle *Memorie sacre e profane dell'Istria* di Prospero Petronio, che annota come nell'Istria montana «*quanto alle fiere regnano assai Lupi, e perciò s'allevano bellissimi cani per custodia delle mandre*».

Quest'antica razza di forti cani da pastore venne descritta scientificamente per la prima volta nel 1903 dal cinologo viennese Karl Kammerer, ma sia il tipo meridionale che quello settentrionale vennero inclusi negli standards internazionali sotto la denominazione unica di 'Pastore illirico'. Mentre in seguito ne vennero distinti, il primo quale *Jugoslovenski ovčarski pas,* pastore jugoslavo, o *Šarplaninac,* pastore della Šar planina (dorsale montana tra Serbia meridionale, Macedonia e Kosovo) ed il secondo quale *Kraški ovčar (Kraševec) Karst-Schäferhund (Karst),* pastore del Carso, il cui standard è stato fissato definitivamente nel 1968.

La razza carsica è, come l'altra, di taglia grande e lunghezza media, con un' altezza di 55-60 cm nel maschio e 52-56 nella femmina, per un peso di 30-45 kg; la testa è larga, col cranio leggermente convesso, osso frontale poco marcato, muso massiccio con fortisima dentatura a forbice, occhi a mandorla scuri ed orecchie abbassate abbastanza lunghe; ha collo potente, petto ampio ed allungato, fianchi ben formati con il ventre alquanto incavato, coda lunga; le zampe sono forti, di media lunghezza, con piedi larghi e robusti. Il pelo è folto, lungo sul corpo circa 10 cm, con soffice sottopelo, corto sulla testa e nella parte anteriore degli arti; il mantello tipico è grigio acciaio, con eventuali chiazze chiare alle zampe.

Possiede doti notevoli di intelligenza, affidabilità e coraggio, con attitudini naturali spiccate al lavoro con le greggi. Ma ha bisogno di spazio ed attività adeguate a tutte queste sue caratteristiche.

Lettere e segnalazioni

Gli atti amministrativi pubblici devono essere accessibili

Gli atti e i documenti della pubblica amministrazione devono essere accessibili. "*Iniziativa per un Freedom of Information Act in Italia*" ha chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio Mario Monti, per sollecitare anche nel nostro Paese l'adozione di una legge che è già in vigore in decine di democrazie.
Nella conferenza stampa tenutasi alla Camera dei Deputati, l'Iniziativa - che raggruppa settantaquattro tra associazioni, giornalisti della carta stampata e del web, giuristi e tecnici della pubblica amministrazione, politici, professori universitari e singoli cittadini - ha dato voce alla domanda di trasparenza che in questo momento sale forte dall'opinione pubblica italiana.
Il senatore Pietro Ichino ha ricordato che la disponibilità degli atti della pubblica amministrazione è già prevista da una legge del 2009, che però è rimasta lettera morta in quanto priva di sanzioni. Se le legge fosse già stata operante, ha aggiunto, avrebbe reso più difficili le malversazioni emerse recentemente nella vita interna dei alcuni partiti.
"Dobbiamo mutuare l'idea anglosassone del cittadino che, in quanto contribuente, ha il diritto di sapere", ha sostenuto la storica Elena Aga Rossi: "il F.o.i.a. può produrre un autentico cambiamento nella cultura del Paese, spingendo i cittadini ad uscire dall'apatia dei sudditi".
Raffaele Fiengo, giornalista, uno degli animatori della campagna, ha chiesto al Presidente del Consiglio Monti di dare concreta prova di "europeismo" ed ha sottolineato il consenso che l'Iniziativa sta riscuotendo in molti settori della società e nel lavoro parlamentare.
Il senatore Vincenzo Vita ha illustrato infatti una bozza di mozione con la quale si chiede al governo di inserire il tema tra i testi che saranno prodotti dalla "cabina di regia" dell'agenda digitale.
L'on. Emilia De Biasi ha messo in evidenza che proprio questo è il momento per dare il via al provvedimento, ora che i partiti sono chiamati a rendere trasparenti le proprie modalità di finanziamento.
L'on. Giuseppe Giulietti si è augurato che il governo voglia "scippare" il tema all'iniziativa parlamentare e lo inserisca nel primo provvedimento utile, se necessario persino in forma di decreto-legge.
Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, ha ricordato che questa legge aiuterebbe a combattere la corruzione, produrrebbe risparmi per lo Stato, ripristinerebbe un rapporto di fiducia tra cittadini e pubblica amministrazione: sarebbe dunque un contributo concreto, e a costo zero, ad una rinnovata credibilità delle istituzioni. L'Iniziativa ha lanciato un appello a tutti i cittadini e gruppi che potranno aderire attraverso il sito www.foia.it.

Iniziativea europea per la libertà e il pluralismo dell'informazione

Il 31 maggio al Parlamento europeo di Bruxelles è stata lanciata la prima Iniziativa dei cittadini europei (ICE) per la libertà e il pluralismo dell'informazione. L'ICE permette ad almeno un milione di cittadini di almeno sette paesi europei di presentare una proposta legislativa direttamente alla Commissione europea nei confini delle competenze normative dell'Unione europea.
Queste sussistono ogni qual volta il corretto funzionamento del mercato interno è negativamente condizionato dalla presenza di divergenze tra le discipline nazionali. Da un'analisi delle normative nazionali relative ai mezzi di comunicazione di massa emerge che diversi sono i parametri usati per definire le posizioni lesive del pluralismo nei 27 Stati membri, e molto diversi sono anche i rimedi che le varie legislazioni europee adottano per prevenire o rimuovere posizioni lesive del pluralismo, nonché le regole in tema di incompatibilità tra attività politiche e controllo di mezzi di informazione di massa. Queste disparità mettono a repentaglio il funzionamento del mercato interno, ostacolando il diritto di stabilimento (art. 49 TFUE) e la libera circolazione dei servizi (art. 56 TFUE).
La campagna è stata poi presentata a Roma il 2 giugno al Teatro Valle insieme a Roberto Natale (FNSI), Luca Telese (La7 / Il Fatto) e Alberto Negri (Il Sole 24 Ore) nel contesto dell'Agorà Transeuropa, un festival politico e culturale di due giorni che porterà a Roma oltre quaranta reti europee.
Secondo la totalità di rapporti, dall'OCSE a Freedom House, la situazione dell'informazione nell'Unione europea continua a degenerare. Le istituzioni europee si sono, finora, astenute dal prendere una posizione forte contro i singoli stati membri. Ma questo approccio passivo ha stimolato diversi governi a restringere o condizionare gli spazi per il pluralismo dell'informazione, come evidente in questi giorni nell'aggraversi della situazione ungherese con la chiusura della radio indipendente Klubradio da parte del governo di Viktor Orban.
È dunque attesa già da molto tempo un'ampia iniziativa della società civile a livello europeo che spinga per un ruolo più incisivo da parte delle istituzioni europee nella salvaguardia del diritto a un'informazione libera e plurale. L'iniziativa europea per il pluralismo dell'informazione risponde a questa necessità. L'iniziativa ha attualmente costituito coordinamenti nazionali in 9 stati europei: Italia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Ungheria, Romania, Bulgaria, Paesi Bassi, Portogallo. In ciscuno dei paesi coinvolti associazioni, organi d'informazioni, federazioni della stampa e sindacati stanno aderendo alla campagna europea e preparandosi alla raccolta firme per raggiungere e superare il traguardo di un milione di firme.
Sono oltre 30 gli europarlamentari che sostengono la campagna. La campagna è portata avanti in Italia, fra gli altri, da European Alternatives, FNSI, il Comitato per la Libertà e il Diritto all'Informazione, Libertà e Giustiza, Articolo21, MoveOn.

Assostampa Trieste

Appalti comunali e informazione

Nella prima metà di aprile ho inviato via e-mail alla rubrica "Segnalazioni" del quotidiano locale la seguente mia lettera su un problema di appalti comunali, :
«Martedì 3 aprile, Il Piccolo pubblicava l'avviso del Comune di Trieste, che informava del bando di gara per l'affidamento del servizio di salvamento, assistenza e sorveglianza spiaggia presso il bagno "Alla Lanterna" e contemporaneamente l'affidamento per il servizio di conduzione, pulizie, assistenza bagnanti (bagnino/a) spiaggia "Topolini"-"Cedas"-"Bivio" e doccia lungo la pineta di Barcola. Durata degli appalti dal 15 maggio al 30 settembre 2012.
Sorprende che, essendo un servizio destinato alla sicurezza della "vita della persona" che prevede modalità d'interventi di salvamento in mare e primo soccorso e che all' assistente bagnante vengono richiesti specifici requisiti di abilitazione al salvamento in mare con brevetto, in corso di validità, rilasciato dalla Società Nazionale di Nuoto o della Federazione Italiana Nuoto, e include l'idoneità alle tecniche di primo soccorso sanitario, venga aggiudicato al concorrente che avrà offerto il maggiore ribasso rispetto al prezzo di base.
Inoltre, dal Capitolato Speciale d'Appalto, emergono delle incoerenze che possono creare "confusione" e riguardano l'intervento dell'assistente al bagnante in caso d'emergenza è precisamente, cito testualmente: "…In presenza di situazioni di apparente gravità e comunque tali da far ritenere opportuno l'intervento di personale specializzato, il personale dovrà astenersi da qualsiasi forma di intervento materiale e allertare immediatamente il servizio di emergenza (118) e/o le forze dell'ordine (a mezzo 113)".
Un'altra disposizione, invece, sempre dello stesso Capitolato dice: "…Il servizio di pronto soccorso conseguente ad interventi di salvataggio in mare eseguiti nell'ambito del servizio di assistenza bagnanti o comunque qualora sia necessario l'utilizzo delle specifiche apparecchiature (di seguito indicate), è espletato dagli assistenti bagnanti".
Da notare che all'appaltatore si richiede l'onere della fornitura dell'attrezzatura sanitaria di dotazione per interventi di pronto soccorso, prescritti dall'ordinanza della Capitaneria del Porto vigenti per la stagione balneare 2012 e prevede: n°3 bombolette individuali di ossigeno, da 1 lt. ciascuna, senza riduttore di pressione, n°1 cannula di respirazione "bocca a bocca" (riporto quanto prescritto dal capitolato); n°1 pallone Ambu o altra apparecchiatura riconosciuta equipollente dalle competenti autorità sanitarie; n°1 cassetta di pronto soccorso, anche di tipo portatile, contenente le dotazioni prescritte dalle norme vigenti. Attrezzatura sanitaria che può essere utilizzata solo da personale formato. Non è richiesta la dotazione del defibrillatore automatico portatile, strumento sanitario salvavita di rilevante importanza, utilizzato alla presenza di arresto cardiaco.
La procedura d'assegnazione dei servizi succitati, con l'offerta al maggiore ribasso rispetto al prezzo di base, consegue e ricade, in termine economico, con stipendi indecorosi e forme di schiavitù, sull'ultimo anello della "catena": il lavoratore. Il C.C.N.L.-Cooperative Sociali- colloca l'assistente al bagnante (bagnino/a) al livello di qualifica A2 (7,58 euro/ora lordo circa). Nel capitolo che interessa le condizioni economiche, incombe la presenza d'incoerenza e assenza di "trasparenza" nella seguente frase: " che ai dipendenti vengano corrisposte le retribuzioni previste da contratti collettivi di categoria e che ai soci delle Cooperative viene garantito un trattamento economico non inferiore a quello spettante ai lavoratori dipendenti ". Quali lavoratori dipendenti! Quelli dell'Ente appaltante?»

Tale mia lettera poneva dunque questioni documentate di interesse sociale, derivate da aspetti di rilevante importanza, considerando la natura dei servizi destinati alla "sicurezza della vita umana", riscontrando incoerenze e disposizioni contrastanti nel Capitolato d'Appalto su tre punti così riassumibili: 1) offerta al massimo ribasso rispetto al prezzo di base; 2) organizzazione della sicurezza e pronto soccorso, 3) condizioni economiche riservate al personale.

La lettera non è stata tuttavia pubblicata, infatti è discrezione della rubrica farlo, con decisione che, assolutamente, rispetto e non discuto. Ma sono rimasto sorpreso, quando nell'edizione dello stesso quotidiano o del 26/4, in cronaca appariva il servizio " Topolini e Lanterna, a gara la sicurezza dei bagnanti", riportando l'intervista rilasciata dall'assessore competente, con affermazioni invero poco trasparenti e discoste dalla normativa del capitolato d'appalto, e dichiarazioni "politichesi" a favore e tutela dei lavoratori, dette oggi, domani dimenticate (si sa come vanno a finire gli appalti al massimo ribasso).
Quelle affermazioni sembrava, comunque, volessero replicare proprio alla mia segnalazione mai pubblicata. Come se l'assessore la conoscesse, anche se i lettori del quotidiano non avevano potuto leggerla.
Ormai i bagni sono aperti e i relativi servizi attivati. Ma questi fatti richiedono ancora spiegazioni.

V.S.

Quando la pubblicità coinvolge i bambini.

La *street dance*, conosciuta anche come danza di strada o danza urbana, è sbarcata negli ultimi tempi in Italia. Ma viene spesso utilizzata anche a scopi di profitto e pubblicitari, invece che per quelli naturali e spontanei della socializzazione da cui è nata.
E lo si è visto accadere poco tempo da nella centralissima Piazza dell'Unità di Trieste, coinvolgendo addirittura i bambini. Ma andiamo per ordine.
Sul quotidiano cittadino di Trieste veniva anzitutto pubblicata, con grande spazio, una notizia pubblicitaria su una ditta divani, titolando: *Guerrilla Marketing nelle piazze della città*, e conclundendo entusiastica:«*i nostri migliori auguri alla S. U., allora, che tiene alto il valore delle nostre imprese con grande energia e positività e... ci vediamo in piazza!*»

Ed ecco allora in Piazza dell'Unità, nelle prime ore pomeridiane di una giornata afosa che anticipa l'estate, dei ragazzi esibirsi nella *street dance* in maglietta nera con simbolo della ditta di divani, distribuendo negli intervalli un volantino pubblicitario. E fin qui nulla di strano, anche se si potrebbe dire molto sugli asservimenti persino dell'arte spontanea al consumismo post-moderno.

Dopo qualche ora i ragazzi si spostano a ballare nei pressi di un bar ai limiti della piazza. E vedi delle persone osservare perplesse, altre fotografare, ma anche dei bambini partecipare alla danza indossando le magliette pubblicitarie dei divani, fornite loro da un tale che ne maneggia una busta piena.

Chiediamo ad un giovane del gruppo di danza se quei bambini fanno parte della loro squadra, e lui risponde di no: la squadra danzerina é di Udine, mentre i bambini sono di qui, Trieste. E ci invita a partecipare come loro. Naturalmente rifiutiamo: non si attirano bambini a scopi pubblicitari, facendone strumento dell'esibizione di marchio commerciali.

Occorre invece vietare espressamente tutte le strumentalizzazioni pubblicitarie attive e passive dei bambini, come già fanno da molto tempo i Paesi più progrediti nella tutela dell'infanzia. Fra le troppe ordinanze comunali spesso assurde e vessatorie, non c'è posto anche per un provvedimento sacrosanto come questo?

Marco Barone

Consensi

Sono diventato lettore e diffusore attivo della Voce perché su questo giornale vedo emergere finalmente quella Trieste vera, aperta e plurinazionale, con radici nella realtà storica e famigliare reale della nostra gente, che è stata sempre coperta e mistificata dal nazionalismo che ci appesta da tanti anni. E pubblicate anche tantissime cose nuove che sul quotidiano e su altre pubblicazioni locali non si leggono mai, oppure distorte. Grazie, e avanti così per la nostra città. **M.T.**

Mi congratulo per la qualità del giornale, e in particolare anche per la vostr rubrica in triestino "La voce del popolo", perché dopo la soppressione da parte del Piccolo dell'indimenticabile "Cittadella" di Carpinteri e Faraguna (della quale altri hanno poi acquistato e degradato la testata) è la sola che sia a pari altezza di cultura e spirito. Continuate, perché ne abbiamo bisogno. **Furio D.**

Cognomi italianizzati dopo il 1918:

il secondo elenco di Trieste e provincia

Sul numero 3 della Voce abbiamo iniziato la pubblicazione di uno dei maggiori tabù della falsificazione politica nazionalista della storia e dell'identità di Trieste e del resto delle regioni adriatiche orientali: l'italianizzazione forzata dei cognomi (assieme ai nomi e toponimi) dopo la prima guerra mondiale, in un'operazione mistificatoria colossale di violenza alle identità individuali e collettive che qui, a differenza dal Sudtirolo, è stata poi rimossa dalla storia ufficiale e mai rimediata.

Sino al n. 6 abbiamo pubblicato a puntate il primo elenco generale del 1936 di Trieste, più quelli dell'Istria e di Gorizia (al quale vanno aggiunti, perché saltati in impaginazione: Ghersetic, ora Ghersetti; Mulej, ora Mulli, e Zuljan ora Zuliani).

Con questo numero iniziamo a pubblicare l'ultimo dei documenti più significativi: il secondo elenco principale di Trieste e provincia, redatto in esecuzione dell'apposito Regio Decreto legge n. 17 del 1926.

Come negli elenchi precedenti, ci troverete forse anche il vostro cognome, e sicuramente quelli di moltissimi amici, parenti, conoscenti, di semplici cittadini e di personalità note, di persone di destra e di sinistra. Buona lettura.

COGNOMI DA RESTITUIRE IN FORMA ITALIANA SECONDO IL R. D. L. 10 GENNAIO 1926 N. 17

TRIESTE *)

A

Abattinovich in Abattini
Abram in Abrami
Adamic in Adami
Adamich in Adami
Adamig in Adami
Adamizh in Adami
Adrianic in Adriani
Afric in Afri
Africh in Afri
Ambros in Ambrosi
Ambrosch in Ambrosi
Ambroshizh in Ambrosi
Ambrosic in Ambrosi
Ambrosich in Ambrosi
Ambroz in Ambrosi
Ambrozhich in Ambrosi
Ambrozhizh in Ambrosi
Ambrozich in Ambrosi
Ambrozig in Ambrosi
Andlovitz in Angeli
Andrejasic in Andreassi
Andreicic in Andrei
Andrejcic in Andrei
Andreiscinch in Andreuzzi
Andretic in Andretti
Andrianich in Andriani
Andric in Andri
Andrich in Andri
Androssich in Andreossi
Anicic in Anici
Antic in Antoni
Antich in Antoni
Antolovich in Antoli
Antoncich in Antoni
Antonic in Antoni
Antonich in Antoni
Antonsich in Antoni
Antonsig in Antoni
Antonzich in Antoni
Antunovich in Antoni
Arko in Arco
Arriglier in Arrighi
Artiko in Artico
Auber in Alberi

(*) Negli elenchi degli altri Comuni della Provincia vengono omesse tutte le forme di cognomi che sono comprese in questo di Trieste, il quale, pertanto, deve servire di base a tutti gli altri Comuni nella compilazione dell'elenco delle famiglie, accennato nel n. 1 del Decreto Ministeriale 5 agosto 1926.

B

Babich in Balbi
Babuder in Babudri
Bacic in Bassi
Bacich in Bassi
Bachic in Bachi
Bacteli in Battelli
Badalich in Badali
Baic in Bassi
Baicich in Bassi
Baitz in Bassi
Baiz in Bassi
Bak in Bachi
Balassich in Balassi
Balisch in Ballis
Ballisch in Ballis
Balloch in Balloc
Ballog in Balloc
Ballogh in Balloc
Banchich in Banchi
Bancovich in Banchi
Bandelj in Bandelli
Banden in Bandelli
Bandl in Bandelli
Baracic in Baracci
Barbic in Barbo
Barbich in Barbo
Bardalich in Bardali
Baretic in Baretti
Baretich in Baretti
Baric in Bari
Barichievich in Baricchio
Barthl in Bartoli
Bartolich in Bartoli
Bartulich in Bartoli
Barusch in Baruzzi
Bass in Bassi
Bassich in Bassi
Bastiancic in Bastiani
Bastiancich in Bastiani
Bastjancic in Bastiani
Batac in Bottazzi
Batagelj in Batagelli
Batistig in Battisti
Battistig in Battisti
Battalia in Battaglia
Bavcon in Bauzon
Bazaric in Bazzari
Bavcon in Bauzon
Bazaric in Bazzari
Beacovich in Beacco
Becich in Bezzi
Bekar in Beccari
Belak in Bellaco
Belamarich in Bellamari
Belantig in Bellanti
Belavc in Bellazzi
Belja in Beglia
Bellanich in Bellani
Belletich in Belletti
Bellusich in Belluzzi
Bembich in Bembo
Bencich in Bensi
Bencinich in Bencini
Benedettich in Benedetti
Benedettig in Benedetti
Beneditich in Benedici
Beneditktg in Benedicti
Benesch in Benes
Benich in Beni
Benko in Benco
Bennetich in Benetti
Benulich in Benoli
Berka in Berca
Bernetich in Bernetti
Berniaz in Bergna
Bernich in Berni
Berne in Berni
Bernje in Berni
Bersatich in Borsatti
Bertach in Bertacchi
Bertetich in Bertetti
Berthy in Berti
Berthold in Bertoldi
Bertoch in Bertocchi
Bertok in Bertocchi
Bertos in Bertossi
Bertoz in Bertossi
Besich in Bessi
Bessich in Bessi
Bevcar in Beuzzar
Bezek in Bezzecchi
Bezin in Bisin
Biacovich in Beacco
Bibulich in Bibuli
Bilussich in Bellussi
Biscak in Bischia
Bisciac in Bisiacchi
Biac in Bisiacchi
Bisiak in Bisiacchi
Bittesnig in Bittesini
Biziac in Bisiacchi
Bizin in Bisin
Bizon in Bison
Blagajna in Blagagna
Blanch in Bianchi
Blasig in Biagi
Blecich in Blessi
Blessich in Blessi
Blessig in Blessi
Bocaj in Buzzai
Boccalich in Boccali
Bochalich in Boccali
Boenko in Benco
Bojk in Boico
Bokalich in Boccali
Bokalitsch in Boccali
Bole in Bolle
Boletig in Bolletti
Bombig in Bombi
Bonac in Bonazza
Bonach in Bonazza
Bonacich in Bonacci
Bonech in Bonetti
Bonetig in Bonetti
Bonn in Bon
Borig in Borri
Borsic in Borsi
Boscovich in Bosco
Boskin in Boschini
Boskovich in Bosco
Bottegels in Botteghelli
Botteghels in Botteghelli
Botz in Bossi
Boz in Bossi
Braicovich in Braico
Braidich in Braida
Brancich in Breni
Branig in Braini
Brascak in Brischia
Brazzanovich in Brazzani
Brce in Bersa
Brenec in Breni
Bresatz in Bressa
Bresciak in Brescia
Brevich in Brevi
Brezich in Brezzi
Brich in Brizzi
Briscek in Brischia
Brisciak in Brischia
Briscik in Brischia
Britz in Brizzi
Brne in Berni
Brosich in Brossi
Brunetich in Brunetti
Brussich in Brussi
Bubolich in Boboli
Bubulich in Boboli
Bucar in Buccheri
Bucher in Buccheri
Bucich in Buzzi
Bucker in Buccheri
Budak in Buda
Budihnja in Budigna
Budinia in Budigna
Budinich in Budini
Bugliavaz in Bugli
Bugliovaz in Buglia
Buich in Bui
Buke in Buccheri
Bulessich in Bullessi
Burgnich in Borgni
Burich in Buri
Burlovich in Burlo
Bursich in Borsi
Busich in Buzzi
Bussanich in Bussani
Bussotinich in Bussottini
Buzich in Buzzi

C

Cac in Ciacchi
Caharia in Zaccaria
Caicig in Calzi
Calaucig in Colussi
Calcich in Calzi
Calegarich in Calligari
Calligarich in Calligari
Calz in Calzi
Camillovich in Camillo
Cancula in Zanzulla
Candisch in Candussi
Cappel in Cappello
Carboncich in Carboni
Carlovich in Carli
Carmelich in Carmeli
Castellanovich in Castellani
Catarincich in Cattarini
Catarinich in Cattarini
Catarinitz in Cattarini
Cattalinich in Cattalini
Catter in Cattaro
Cattet in Cattaro
Catunarich in Catunar
Caucich in Calzi
Cavalich in Cavalli
Cebohin in Zebochin
Cebokin in Zebochin
Cech in Cecchi
Cecovich in Cecchi
Cehovin in Cecchini
Cej in Zei
Cek in Cecchi
Cekada in Cecada
Ceket in Cecchet
Cekovin in Cecchini
Celhar in Cellari
Celic in Celli
Celich in Celli
Cellich in Celli
Cemperlo in Zamperlo
Cencich in Cenci
Cendak in Cenda
Cendik in Cenda
Cergolj in Cergoli
Cermelj in Carmeli
Cernic in Cerni
Cerniz in Cerni
Cerovaz in Cerri
Ceugna in Zugna
Ceunja in Zugna
Cevnja in Zugna
Cherbavaz in Cherbi
Cherincich in Cherini
Cherlosich in Cherbossi
Chersich in Chersi
Chicho in Chicco
Chicko in Chicco
Chicovich in Chicco
Chimenz in Chimenti
Chiuchich in Chiucchi
Ciak in Ciacchi
Cjak in Ciacchi
Ciakic in Ciacchi
Cinich in Cini
Cink in Zini
Ciokar in Cioca
Ciznic in Zirni
Cisko in Cisco
Ciuk in Zucchi
Ciulich in Ciuli
Civiliach in Civilia
Ckalvien in Calvieni
Clapiz in Clapis
Clarich in Clari
Clemen in Clementi
Clemencich in Clementi
Clemenz in Clementi
Climich in Climi
Cociancich in Canziani
Cocich in Cocci
Cock in Zocchi
Cocovich in Coco
Codrig in Codri
Coinz in Coins
Cok in Zocchi
Cokel in Ciocchelli
Cokelj in Ciocchelli
Colaucich in Colussi
Colia in Zollia
Colich in Colli
Colja in Zollia
Colobig in Colombi
Comparich in Compari
Conig in Conighi
Copaitich in Copatti
Corlevig in Corli
Corsich in Corsi
Corsig in Corsi
Coslevaz in Cosoli
Cosmaz in Cosma
Cosmitz in Cosmi
Cossancich in Cossani
Cossich in Cossi
Cosulich in Cosoli
Cotar in Zotti
Cotic in Zotti
Cotich in Zotti
Covech in Covi
Covrich in Covri
Cretig in Creti
Crillanovich in Crillani
Cristianovich in Cristiani
Crusig in Croci
Crusiz in Croci
Cuban in Subani
Cubej in Ciubelli
Cucek in Suzzi
Cula in Zula
Culich in Ciuli
Cumar in Comari
Cumek in Comari
Cumer in Comari
Cumicich in Comici
Cunja in Zugna
Curellich in Corelli
Curellik in Corelli
Curk in Zurchi
Curtovich in Curti
Cusma in Cosma
Cvetina in Santi
Cvitanich in Civitani
Cyan in Ciani

D

Damianich in Damiani
Damianovich in Damiani
Daneu in Danieli
Danev in Danieli
Deak in Deacco
Debegnac in Debegna
Debegnak in Debegna
Debelak in Debelli
Debeljak in Debelli
Debellich in Debelli
Debenac in Debegna
Debeuz in Debelli
Debevc in Debelli
Debevec in Debelli
Dejak in Deacco
Dekleva in Decleva
Delak in Dellago
Delcott in Delzotto
Deljak in Delia
Delkin in Delchin
Demelj in Demelli
Deretich in Deretto
Descovich in Desco
Desko in Desco
Devetak in Devetta
Diminich in Dominici
Diminig in Dominici
Diminik in Dominici
Divic in Divis
Dodek in Dodici
Dodic in Dodici
Dodich in Dodici
Dodik in Dodici
Dolcich in Dolci
Domazetovich in Tomasetti
Domenich in Domenici
Domenik in Domenici
Domeniscik in Domenici
Domicelj in Domicelli
Dominco in Domenico
Donadig in Donati
Dorcich in Dorsi
Doricic in Dorici
Dormich in Dormi
Dossich in Dossi
Dovgna in Dogna
Dovich in Dovizi
Dovolich in Dovoli
Draghicevich in Draghicchio
Draghichievich in Draghicchio
Dricer in Drizzer
Dritsch in Drizzer
Drizer in Drizzer
Duimich in Doimi
Duimovich in Doimi
Duplich in Dupli
Dussich in Dussi
Duttig in Dutti

E

Eckhel in Eccheli
Eler in Ellero
Emer in Emeri
Ermann in Ermanni
Ersettig in Ersetti
Ersettigh in Ersetti
Erzatic in Ersetti

F

Fabac in Fabi
Fabcic in Fabi
Fabez in Fabi
Fabiz in Fabi

CARTOLERIA
FAX
fotocopie
nolleggio
bombole
elio
CARTOLERIA MACRI - nuova gestione
Largo Barriera ,9 - Trieste 040 - 363311

Pepelka
creations
di Cinzia Clementi
pelletteria e sartoria
artigianale
creazioni uniche e articoli da regalo in pelle, cuoio e tessuti...
via Ginnastica, 29 Trieste
orario continuato da martedì a venerdì dalle 9.30 alle15.30
www.pepelkacreations.com

Leo
Leonardo Tatuaggi
STUDIO : Via Ginnastica 19/a - TRIESTE
cell. +39 335 6626056 - mail: leo57tattoo@yahoo.it
myspace.com/leo57tattoo

Studio massaggi di M.Valci
Largo Pestalozzi 2 - Trieste
Massaggio tuina
Massaggi per sportivi
Riflessologia plantare
cell. 338 3996575 www.studiomassaggits.com
Riceve solo su appuntamento

GRAN RISPARMIO
ECONOMICO
ED ECOLOGICO
NOVITA' A TRIESTE
DITTA
ALESSANDRO PURICH
VIA GINNASTICA , 9 TRIESTE
TEL / FAX 040 - 368584
e-mail : alessandropurich@libero.it
impianti antenne terrestri e satellitari singole e centralizzate
concessionario vendita e assistenza GAGGIA BAR
vendita e assistenza di tutte le marche piccoli elettrodomestici
TV - LCD - lavatrici - frigoriferi - piani cottura
NUOVO PUNTO VENDITA DETERSIVO LIQUIDO ALLA SPINA
POINT

Elettronic Center
040 661919
040 633363
Trieste - v. Canova, 5
di Caponnetti Luciano - Perito Elettronico
INSTALLATORI AUTOMAZIONI
CANCELLI SCORREVOLI PORTE GARAGE
IMPIANTI ANTENNA DIGITALE TERRESTRE
RIPARAZIONE DI TUTTE LE MARCHE
TV COLOR, PLASMA, LCD, DVD
PANASONIC - GRUNDIG - THOMSON
LG - SONY - MIVAR - PHILIPS - DAEWOO
SAMSUNG - TELEFUNKEN - TOSHIBA
RIPARAZIONE: COMPUTERS, PORTATILI, FISSI DI TUTTE LE MARCHE
INSTALLAZIONE
IMPIANTI VIDEOSORVEGLIANZA
FAAC
CAME
www.elettroniccenter.it
CAPONETTI ROSSANA
agente immobiliare
040 775374
via Canova 5 -TRIESTE
IMMOBILIARE CENTRALE
immcentrale@yahoo.it
immcentrale.it

CONSULENZA, ASSISTENZA
VENDITA E NOLEGGIO
PC DESKTOP e PORTATILI
STAMPANTI
SCANNER
MONITOR
PROIETTORI
e altro ...
SPECIALISTI NOTEBOOK
CONFIGURAZIONE RETI LAN
CABLATE E WIRELESS
ASSISTENZA A DOMICILIO
IBM
acer
hp
EPSON
SONY
TOSHIBA
LACIE
lenovo
Microsoft
TecnoDelta
di Giorgio Radin & C. sas
INFORMATICA E SERVIZI
via Paduina, 6/1
34125 TRIESTE
tel 040.774.070
fax 040.3728.413
tel 040.762.467
fax 040.3485.629
e.mail : vendite@tecnodelta.trieste.it

Residenza polifunzionale
LA ROCCIA
via Battisti, 25 Trieste
tel.: 040 370774
fax.: 040 370774

Clemenz in Clementi
Climich in Climi
Cociancich in Canziani
Cocich in Cocci
Cock in Zocchi
Cocovich in Coco
Codrig in Codri
Coinz in Coina
Cok in Zocchi
Cokel in Ciocchelli
Cokelj in Ciocchelli
Colaucich in Colussi
Colia in Zollia
Colich in Colli
Colja in Zollia
Colobig in Colombi
Comparich in Compari
Conig in Conighi
Copaitich in Copatti
Corlevig in Corli
Corsich in Corsi
Corsig in Corsi
Coslevaz in Cosoli
Cosmaz in Cosma
Cosmitz in Cosmi
Cossancich in Cossani
Cossich in Cossi
Cosulich in Cosoli
Cotar in Zotti
Cotic in Zotti
Cotich in Zotti
Covech in Covi
Covrich in Covri
Cretig in Creti
Crillanovich in Crillani
Cristianovich in Cristiani
Crusig in Croci
Crusiz in Croci
Cuban in Subani
Cubej in Ciubelli
Cucek in Suzzi
Cula in Zula
Culich in Ciuli
Cumar in Comari
Cumek in Comari
Cumer in Comari
Cumicich in Comici
Cunja in Zugna
Curellich in Corelli
Curellik in Corelli
Curk in Zurchi
Curtovich in Curti
Cusma in Cosma
Cvetina in Santi
Cvitanich in Civitani
Cyan in Ciani

D

Damianich in Damiani
Damianovich in Damiani
Daneu in Danieli
Danev in Danieli
Deak in Deacco
Debegnac in Debegna
Debegnak in Debegna
Debelak in Debelli
Debeljak in Debelli
Debellich in Debelli
Debenac in Debegna
Debeuz in Debelli
Debevc in Debelli
Debevec in Debelli
Dejak in Deacco
Dekleva in Decleva
Delak in Dellago
Delcott in Delzotto
Deljak in Delia
Delkin in Delchin
Demelj in Dëmelli
Deretich in Deretto
Descovich in Desco
Desko in Desco
Devetak in Devetta
Diminich in Dominici
Diminig in Dominici
Diminik in Dominici
Divic in Divis
Dodek in Dodici
Dodic in Dodici
Dodich in Dodici
Dodik in Dodici
Dolcich in Dolci
Domazetovich in Tomasetti
Domenich in Domenici
Domenik in Domenici
Domeniscik in Domenici
Domicelj in Domicelli
Dominco in Domenico
Donadig in Donati
Dorcich in Dorsi
Doricic in Dorici
Dormich in Dormi
Dossich in Dossi
Dovgna in Dogna
Dovich in Dovizi
Dovolich in Dovoli
Draghicevich in Draghicchio
Draghichievich in Draghicchio
Dricer in Drizzer
Dritsch in Drizzer
Drizer in Drizzer
Duimich in Doimi
Duimovich in Doimi
Duplich in Dupli
Dussich in Dussi
Duttig in Dutti

E

Eckhel in Eccheli
Eler in Ellero
Emer in Emeri
Ermann in Ermanni
Ersettig in Ersetti
Ersettigh in Ersetti
Erzatic in Ersetti

F

Fabac in Fabi
Fabcic in Fabi
Fabez in Fabi
Fabiz in Fabi
Fabjan in Fabian
Fabjancich in Fabiani
Fackin in Facchin
Fafak in Faffa
Fakin in Facchin
Fakuc in Fagucci
Falk in Falco
Fallich in Falli
Fallig in Falli
Faninger in Fanini
Faressick in Faressi
Farletich in Farletti
Farozic in Farozzi
Fayenz in Faenza
Fazarinc in Fazzari
Fecich in Fecci
Ferenaz in Fiorenzi
Ferencich in Fiorenzi
Ferfolja in Ferfoglia
Feriancich in Feriani
Feric in Ferri
Ferich in Ferri
Ferlan in Furlan
Ferlettic in Ferletti
Ferlettich in Ferletti
Ferlettig in Ferletti
Ferlich in Ferli
Ferlig in Ferli
Fernetich in Fernetti
Fibich in Fibbi
Ficich in Ficci
Filicich in Felici
Filipic in Filippi
Filipich in Filippi
Filipp in Filippi
Filipzhizh in Filippi
Fillepich in Filippi
Fillich in Filli
Fillinich in Fillini
Firm in Firmi
Firmann in Firman
Flabetich in Flabetti
Flach in Flacco
Flajban in Flaiban
Fleider in Flaider
Focazi in Focazzi
Forcich in Forci
Fornasaric in Fornasari
Fornasarich in Fornasari
Fornasarig in Fornasari
Fornazarich in Fornasari
Fort in Forti
Fradl in Fradel
Francescovich in Franceschi
Franceskin in Franceschini
Franciscovich in Franceschi
Francovich in Franco
Francovig in Franco
Frandolich in Frandoli
Franellich in Franelli
Franetich in Farnetti
Frank in Franco
Frankel in Franchi
Frankich in Franchi

Frankovich in Franco
Franovich in Franco
Franz in Franza
Fratnik in Fratti
Fratz in Franza
Fuck in Fuchi
Fucich in Fucci
Fukassi in Fucassi
Fuker in Focari
Furlanich in Furlani

G

Gabercig in Gabrieli
Gabersceg in Gabrieli
Gabersek in Gabrieli
Gabersich in Gabrieli
Gabersik in Gabrieli
Gabich in Gabi
Gabrielcich in Gabrielli
Gabrielich in Gabrielli
Gabriellich in Gabrielli
Gabrielzhizh in Gabrielli
Gabrieucic in Gabrielli
Gabrijlcich in Gabrielli
Gabrjelcic in Gabrielli
Gabrovez in Gabrielli
Gabrovic in Gabrielli
Gabroviz in Gabrielli
Gabrovsek in Gabrielli
Galessich in Galessi
Gallalicich in Gallali
Gallovich in Galli
Galzinich in Galzini
Gambettich in Gambetti
Gandrus in Granduzzi
Garbelja in Garbeglia
Gargotic in Gargotti
Gargottic in Gargotti
Garsevic in Garsi
Gaspercic in Gasperi
Gasperic in Gasperi
Gaspersig in Gasperi
Gasperzig in Gasperi
Gattnig in Gatti
Gec in Ghezzo
Gelcich in Gelsi
Gelicich in Gelli
Gelussich in Gelussi
Gerbaz in Garbassi
Gerbec in Garbasso
Gerca in Ghersa
Gerce in Ghersa
Gercer in Ghersa
Gerich in Geri
Gerk in Grego
Gerlanc in Gherlani
Germek in Germani
Germig in Germi
Germoncig in Germani
Germonig in Germani
Gerolamich in Gerolami
Gerolimich in Gerolimi
Gersich in Ghersi
Gerussich in Gerussi
Gerzon in Gherson
Gherbaz in Garbassi
Ghergo in Gregori
Gherghich in Gregori
Gherlanc in Gherlani
Gherlanz in Gherlani
Gherljanc in Gherlani
Ghersacich in Ghersani
Ghersanich in Ghersani
Gherza in Ghersa
Gherzar in Ghersa
Gherzon in Gherson
Ghetz in Ghezzo
Ghezz in Ghezzo
Giacich in Giassi
Giacig in Giassi
Giacomich in Giacomi
Giacomincich in Giacomini
Giadressich in Giadressi
Giadrossich in Giadrossi
Giurgevich in Giorgi
Giusthal in Giustal
Glessich in Glessi
Glessig in Glessi
Gobec in Gobis
Gobich in Gobbi
Gocc in Ghezzo
Godec in Godas
Godez in Godas
Godnic in Godini
Godnich in Godini
Godnig in Godini
Godnik in Godini
Goiak in Goia
Gojak in Goia
Goica in Goi
Goich in Goi
Gojza in Goi
Golja in Goglia
Golob in Colombi
Golobig in Colombi
Gollob in Colombi
Gomisel in Gomiselli
Gomizel in Gomiselli
Gonibac in Gomba
Gonjac in Gogna
Goranc in Goriano
Gorenz in Goriano
Gorianc in Goriano
Goriup in Goruppi
Gorjanc in Goriano
Gorjanec in Goriano
Gorjanez in Goriano
Gorjup in Goruppi
Gorup in Goruppi
Gostischa in Gostissa
Gottard in Gottardi
Götz in Ghezzo
Grach in Gracchi
Gracor in Gracchi
Gradischa in Gradisca
Gradischar in Gradisca
Grahonja in Graccogna
Grandich in Grandi
Granduc in Granduzzi
Grandus in Granduzzi
Gregorcic in Gregori
Gregorcich in Gregori
Gregoretich in Gregoretti
Gregoric in Gregori
Gregorich in Gregori
Gregorig in Gregori
Gregoritsch in Gregori
Gregorovic in Gregori
Grezar in Grezzar
Grgic in Gregori
Grilanc in Gherlani
Grilc in Grillo
Gril in Grillo
Grill in Grillo
Grizic in Grisoni
Grizon in Grisoni
Gropaic in Groppazzi
Gropaiz in Groppazzi
Gropajc in Groppazzi
Grulich in Grulis
Guardiancich in Guardiani
Gudovinovich in Godovini
Guiglia in Guglia
Gulia in Guglia
Gulic in Guglia
Gulich in Guglia
Gulja in Guglia
Gulievscheg in Guglielmi
Gulievschig in Guglielmi
Gull in Gulli
Gullic in Gulli
Gullich in Gulli
Gullig in Gulli
Guresch in Gurri
Gurrich in Gurri
Gustincic in Gustini
Gustincich in Gustini
Gustinzhizh in Gustini
Gutty in Gutti

H

Habian in Fabiani
Habiancich in Fabiani
Habjan in Fabiani
Harassich in Carassi
Harmel in Carmel
Hermol in Carmeli
Herracovich in Erraco
Hervat in Crovati
Hervatich in Crovati
Hervato in Crevato
Hlava in Clava
Holazz in Colazzi
Hovalc in Cavalli
Hovelja in Oveglia
Hregorovich in Gregori
Hrovat in Crovati
Hrovath in Crovati
Hrovatic in Crovati
Hrovatich in Crovati
Hrovatin in Crovatini

I

Iakin in Giacchin
Iakomin in Giacomini
Ianahi in Ianachi
Ianak in Gianni
Ianovitz in Giannoni
Ielincic in Gellini
Ielincich in Gellini
Ielletich in Gelletti
Iellinzig in Gellini
Iellushich in Gellussi
Ielushich in Gelussi
Ielusic in Gelussi
Ielusich in Gelussi
Ielusig in Gelussi
Ierauz in Gerussi
Ierincich in Gerini
Ieriscovich in Giorgini
Ierisovich in Giorgini
Ierissevich in Giorgini
Ierman in German
Iermanis in Germanis
Ierom in Gerolami
Ieruc in Gerussi
Illincic in Gellini
Illincich in Gellini
Illincig in Gellini
Illusig in Gellussi
Ingerl in Inghilleri
Iordana in Giordani
Iordano in Giordani
Iurasich in Giorgini
Iurcka in Giurco
Iuresich in Giorgini
Iurievcich in Giorgi
Iurievic in Giorgi
Iuriovic in Giorgi
Iurkic in Giurco
Iurovicich in Giorgi
Ivanchich in Giovannini
Ivancic in Giovannini
Ivancovich in Giovannini
Ivanisevic in Giovannizio
Ivanovick in Giannoni
Ivanzhizh in Giovannini
Ivetich in Giannetti
Ivossich in Giannetti

J

Jacobovich in Giacobbi
Jacomcich in Giacomi
Jaculin in Giacolin
Jagsetich in Giachetti
Jaicich in Giassi
Jakel in Giachi
Jakelj in Giachi
Jaklic in Giachi
Jaklich in Giachi
Jaklig in Giachi
Jaklitsch in Giachi
Jakomitz in Giacomi
Jaconcich in Giacomi
Jakonzhizh in Giacomi
Jakopic in Iacopi
Jakopizh in Iacopi
Jakse in Giachetti
Jaksetic in Giachetti
Jaksetizh in Giachetti
Jaksettig in Giachetti
Jakulin in Giacolin
Jamcich in Giani
Jamseg in Giani
Jamsek in Giani
Janahi in Ianachi
Janatz in Gianna
Janeric in Gianneri
Janesch in Gianese
Janesich in Gianese
Janessich in Gianese
Janezic in Gianese
Janezich in Gianese
Janki in Gianni
Jankovich in Gianni
Jannoc in Gianna
Jannoch in Gianna
Janossevich in Giannossi
Jansa in Gianni
Janz in Gianni
Janza in Gianni
Janzhik in Giani
Jeklin in Giacolin
Jepcich in Giassi
Jepzhizh in Giassi
Jerich in Geri
Jozin in Geppini
Jurcich in Giurco
Jurich in Giorgini
Juricich in Giorgini
Juriscovich in Giorgini
Jurisevic in Giorgini
Jurissevich in Giorgini
Jurissinovic in Giorgini
Jurissovich in Giorgini
Jurizza in Giorgi
Jurza in Giorgi
Juvan in Giovanni

K

Kabau in Cavalli
Kacic in Cacci
Kafenigg in Caffeni
Kaffenich in Caffeni
Kagnus in Cagni
Kaizel in Caiselli
Kaizelj in Caiselli
Kalan in Calan
Kalc in Calzi
Kalcich in Calzi
Kaligarich in Calligari
Kalin in Calin
Kalister in Callisto
Kallasch in Callassi
Kalusa in Calusa
Kalz in Calzi
Kamuscic in Camussi
Kamusich in Camussi
Kanauz in Canal
Kandus in Candussi
Kanduth in Candutti
Kandutsch in Candussi
Kannasin in Cannasin
Kanobel in Canapelli
Kanobelj in Canapelli
Kante in Cante
Kantilli in Cantilli
Kanturek in Canturi
Kanz in Canzio
Kapelj in Cappello
Kapietan in Capietano
Kapitan in Capitano
Kaplanek in Cappellani
Kappel in Cappel
Kappler in Cappeler
Kapun in Capponi
Kapus in Capusso
Karba in Carba
Karielovic in Cariello
Kariz in Caris
Karniol in Carmeli
Karnjol in Carmeli
Karnel in Cargnel
Karner in Carner
Karniel in Cargnel
Karoschitz in Carrocci
Karosic in Carrocci
Karrer in Carrer
Karusa in Carusa
Karuza in Carusa
Kaspercovich in Gasperi
Kasteliz in Castelli
Katalan in Catalan
Katelan in Catalan
Katcon in Cattaro
Kattnig in Cattini
Kaucich in Calzi
Kaucig in Calzi
Kbau in Cavalli
Kebar in Cheber
Keber in Cheber
Kenda in Chenda
Kenzian in Canziani
Kenziani in Canziani
Kerce in Chersi
Keria in Cherra
Kermol in Carmeli
Kermolich in Carmeli
Kerpan in Carpani
Kopan in Carpani
Kerro in Chero
Kers in Chersi
Kersar in Cesare
Kersic in Chersi
Kersich in Chersi
Kersisnik in Chersini
Kertelj in Chertelli
Kertelli in Chertelli
Kerti in Cherti
Kertu in Cherti
Kervin in Carvin
Kerzan in Chersan
Kimenz in Chimenti
Kirin in Cherin
Kittaro in Chittaro
Kiuder in Chiuderi

Klaj in Clai
Klaucich in Colautti
Klauder in Clauder
Klauser in Clausi
Kleman in Clemente
Klemen in Clementi
Klemencich in Clementi
Klemenz in Clementi
Klima in Clima
Kljun in Coloni
Klun in Coloni
Kobav in Cavalli
Kobec in Cobbia
Kobeja in Cobeglia
Kocevar in Cocevari
Kocja in Canciani
Kocic in Cocci
Kodelja in Codeglia
Kodella in Codella
Kodric in Codri
Koffok in Coffol
Koffou in Coffol
Kofol in Coffol
Koglot in Coglot
Kohar in Cocchiar
Kohen in Coen
Kohn in Coen
Kokel in Cocoli
Kokelj in Cocoli
Koklot in Coclot
Kokole in Cocoli
Kokol in Cocolo
Kole in Colle
Kolendich in Colendi
Kolenz in Colli
Kollenz in Colli
Kolman in Colmani
Kolobig in Colombi
Kolumbin in Colombini
Komar in Comari
Komel in Comel
Kompar in Compare
Kompare in Compare
Konestabo in Conestabile
Kontelj in Contelli
Kontelli in Contelli
Konstantin in Costantini
Kontic in Conti
Konzilja in Concilia
Konzillia in Concilia
Kopacin in Capucin
Koppel in Cappelli
Kopulety in Capuleti
Koradin in Corradini
Korda in Corda
Kordigel in Corticelli
Kornic in Corni
Kornin in Cornin
Kornik in Corni
Kornolj in Carmeli
Koronica in Corona
Korsich in Corsi
Kortan in Gortan
Korva in Corva
Kosar in Cossar
Kosara in Cossar
Koscina in Cosina
Koser in Cossar
Kosi in Cossi
Kosich in Cossi
Kosmatin in Cosmatin
Kosmina in Cosmina
Kosta in Costa
Kostanjevic in Castagna
Kosuta in Cossutta
Kotur in Cottur
Kotzman in Cosma
Kovac in Fabbri
Kovacic in Fabretti
Kovic in Covi
Kozian in Canziani
Kozina in Cosina
Kozmac in Cosma
Kozman in Cosma
Kozmazh in Cosma
Kozmec in Cosma
Krainc in Carniel
Kranz in Carniel
Kralj in Carli
Kraljc in Carli
Krasovic in Crasso
Kravanje in Cravagna
Kravogna in Cravagna
Kreacich in Creacci
Kresciak in Crescia
Krisman in Crismani
Krismanich in Crismani
Kriso in Criso
Kristiancich in Cristiani
Kristina in Cristiani
Kristof in Cristofori
Kristoff in Cristofori
Krnel in Carniel
Kroselj in Croselli
Krosilj in Crosilla
Krusiz in Croci
Kubin in Cubin
Kufisin in Cufisin
Kuhanja in Cuccagna
Kulot in Culot
Kuntu in Conti
Kup in Cuppo
Kurassier in Corassier
Kuret in Coretti
Kus in Cussi
Kusan in Cusan
Kusmin in Cusmin
Kustrin in Custrin
Kutin in Cuttin
Kuzma in Cosma
Kuzmin in Cosmini

L

Labignan in Albonese
Lach in Lachi
Lacovich in Laco
Lacovig in Laco
Laharnar in Lacarnar
Lalovich in Lalli
Lampic in Lampi
Lampich in Lampi
Lanich in Lani
Lanz in Lanzi
Lapanja in Lapagna
Larecich in Lauri
Larisch in Larice
Lasar in Lazzari
Lasic in Lazzi
Laurencic in Lorenzi
Laurica in Lauri
Laurich in Lauri
Lauricha in Lauri
Lauriha in Lauri
Laurincich in Laurini
Lavercich in Lauri
Lavrencich in Lorenzi
Lavrenzhizh in Lorenzi
Lazar in Lazzari
Lazarich in Lazzari
Lazzarich in Lazzari
Lazzarovich in Lazzarini
Lazzer in in Lazzeri
Legisa in Leghissa
Legissa in Leghissa
Lenarcich in Lenardi
Lenardic in Lenardi
Lenardich in Lenardi
Lenatz in Lena
Lentich in Lenti
Leonardig in Leonardi
Lescovec in Lesca
Lescovic in Lesca
Letica in Lettis
Lettich in Lettis
Levasic in Leva
Licul in Lizzul
Liker in Licari
Lilliog in Lilli
Lipold in Leopoldi
Lizzul in Lizzul
Lodovich in Lodovici
Lodovrich in Lodovici
Logk in Loi
Lokatelj in Locatelli
Lokira in Lochira
Lolic in Lolli
Lolich in Loli
Lonzarich in Lonzari
Lorenz in Lorenzi
Lorinsich in Lorini
Lovic in Lovi
Lovrenzi in Lorenzi
Lovresich in Lauri
Lovrich in Lauri
Loewy in Levi
Löwy in Levi
Lucac in Luca
Luches in Luca
Luchesig in Lucchesi
Luchezic in Lucchesi
Luchezich in Lucchesi
Lucic in Luci
Lucich in Luci

Lukac in Luca
Lukancich in Lucani
Lukanz in Lucani
Lukarich in Lucari
Lukashizh in Luca
Lukazh in Luca
Lukes in Luca
Lukesic in Lucchesi
Lukovic in Lucchi
Lukovich in Lucchi
Luksic in Lussi
Lulek in Lulli
Lulich in Lugli
Lulik in Lugli
Lullich in Lugli
Lupinc in Lupini
Luscich in Lussi
Lusetich in Lucetti
Lusnig in Lussi
Lussich in Lussi
Luxixh in Lussi
Luznik in Lussi

M

Macarol in Mazzarolli
Mach in Macchi
Machich in Macchi
Machlich in Magli
Macho in Macco
Machor in Maccari
Macorig in Maccari
Macorin in Macarini
Macovig in Maccari
Macuz in Marcuzzi
Madalencich in Maddaleni
Madric in Madriz
Magajna in Magagna
Maganja in Magagna
Magassich in Magassi
Maglica in Magli
Maglich in Magli
Maglig in Magli
Mahlic in Magli
Mahorcic in Maccari
Mahorsic in Maccari
Mahorzhizh in Maccari
Majcen in Mazzeni
Majzen in Mazzeni
Makarovic in Maccari
Makor in Maccari
Makoraz in Marcacci
Makoric in Maccari
Makorig in Maccari
Makovec in Marchi
Makovetz in Marchi
Makovez in Marchi
Makovich in Marchi
Makuc in Marcuzzi
Malabotich in Malabotti
Malch in Malco
Malnarcic in Molinari
Malnersic in Molinari
Malling in Mellini
Malloyer in Malloia
Mamek in Mani
Mamic in Mani
Mamilovic in Mameli
Mamilovich in Mameli
Mankos in Mancusi
Maoraz in Marchi
Marak in Maracchi
Marassich in Marassi
Marassovich in Marasso
Marc in Marzi
March in Marzi
Marchich in Marchi
Marchig in Marchi
Marchocich in Marcuzzi
Marcocich in Marcuzzi
Marconcich in Marconi
Marcosich in Marchi
Marcovich in Marchi
Marcovig in Marchi
Maresch in Maresi
Margen in Margini
Margetic in Marghetti
Marghettich in Marghetti
Margitic in Marghetti
Maricevich in Maricchio
Marich in Mari
Marincich in Marini
Marincovich in Marini
Marinic in Marini
Marinig in Marini
Marinschegg in Marini
Marinschek in Marini
Marinseg in Marini
Marinovich in Marini
Marinovig in Marini
Marinzh in Marin
Markesich in Marchesi
Markessich in Marchesi
Markevic in Marchesi
Markic in Marchi
Markich in Marchi
Marko in Marco
Markon in Marcon
Markoncic in Marconi
Markoncich in Marconi
Markovic in Marchi
Markovicic in Marcuzzi
Markovzhizh in Marcuzzi
Markucic in Marcucci
Markusa in Marcusi
Markut in Marcut
Marmolia in Marmoglia
Maroevich in Maroni
Marolt in Marotti
Marovt in Marotti
Marsche in Marsi
Marschitz in Marsi
Marsettigh in Marsetti
Marsic in Marsi
Marsich in Marsi
Martelanc in Martellani
Martellanz in Martellani
Martic in Marti
Martincic in Martini
Martincich in Martini
Martinolich in Martinolli
Martinovich in Martino
Martintoschitz in Martini
Martinzhizh in Martini
Martinz in Martini
Maruchich in Marucchi
Marulich in Marulli
Marusic in Marussi
Marussich in Marussi
Marussig in Marussi
Marz in Marzi
Masic in Masi
Maskon in Mascon
Materlic in Mattioli
Mathion in Mattion
Matiasic in Matteacci
Matjacic in Matteacci
Matjak in Mattia
Matjazic in Mattei
Mattelich in Mattei
Mattesich in Mattei
Mattiassic in Matteacci
Mattich in Mattei
Mattossovich in Matteossi
Matzen in Mazzeni
Mauer in Mauri
Maur in Mauri
Mauric in Mauri
Maurich in Mauri
Maurig in Mauri
Mauroner in Mauroni
Maurovich in Mauro
Maver in Mauri
Mavrich in Mauri
Mazarol in Mazzarolli
Meak in Meacco
Medanich in Medani
Mejak in Meacco
Mekina in Mecchina
Mellinz in Mellini
Meloch in Milocco
Merkusa in Marcusi
Merkusha in Marcusi
Merkut in Marcut
Merkuza in Marcusi
Merlach in Marliani
Merlak in Marliani
Merlich in Merli
Merljak in Marliani
Micassovich in Michelazzi
Micen in Micel
Micev in Micel
Michavs in Micel
Michelcich in Micheli
Michl in Micheli
Michelitsch in Micheli
Michelizh in Micheli
Michelzhizh in Micheli
Mickle in Micheli
Micks in Micussi
Miclavez in Michelazzi
Miclus in Michelussi
Micoletich in Nicoletti
Micos in Micussi

Micus in Micussi
Migot in Miot
Mihali in Micali
Mihalic in Micali
Mihalj in Micali
Mihel in Micheli
Mihelcich in Micheli
Mihelj in Micheli
Mihev in Micel
Mikelus in Michelussi
Mikeluzi in Micheluzzi
Mikeucic in Micheluzzi
Miklavec in Michelazzi
Miklavez in Michelazzi
Miklaucich in Michelazzi
Miklauz in Michelazzi
Miklavcic in Michelazzi
Miklavcic in Michelazzi
Miklavitz in Michelazzi
Miklic in Micheli
Miklus in Michelussi
Mikol in Nicoli
Mikolic in Nicoli
Mikolich in Nicoli
Mikolj in Nicoli
Mikuletic in Nicoletti
Mikulic in Nicoli
Mikulich in Nicoli
Mikulus in Michelussi
Mikus in Micussi
Milauz in Michelazzi
Milavc in Michelazzi
Milavez in Michelazzi
Milich in Emili
Millanich in Millani
Millanig in Millani
Milliavaz in Millia
Millig in Emili
Millizh in Emili
Milloch in Milocco
Miloc in Milocco
Millocho in Milocco
Milok in Milocco
Millovaz in Millo
Milotich in Milotti
Minadrussich in Miandrussi
Mioth in Miot
Misich in Mussi
Mlac in Milazzi
Mlak in Marliani
Mlatsch in Milazzi
Mlatz in Milazzi
Mljac in Milazzi
Mocinich in Mocini
Moderc in Modari
Moderz in Modari
Modest in Modesti
Modrjan in Modriani
Mohr in Moro
Mokole in Mocolle
Momich in Momi
Montanja in Montagna
Morack in Mora
Morak in Mora
Moravec in Moravi
Morc in Moro
Mordasc in Mordas
Morelj in Morelli
Morich in Mori
Mornig in Morini
Morovich in Moro
Mosak in Mosco
Moschitz in Moschi
Moscotelc in Moscatel
Mosettich in Mosetti
Mosettig in Mosetti
Mosko in Mosco
Moskotelc in Moscatel
Moskovich in Musco
Motz in Mozzi
Moze in Mosè
Mozenich in Masini
Mozetic in Mosetti
Mozina in Musina
Mrach in Marchi
Mrack in Marchi
Mrak in Marchi
Mrakic in Marchi
Mrakich in Marchi
Mrakitsch in Marchi
Mramor in Marmi
Muha in Mosca
Muhach in Mosca
Muhe in Mosca
Muhic in Mosca
Muska in Mosca
Mulec in Mulli
Mulic in Mulli
Mullich in Mulli
Munich in Muni
Muravec in Mura
Muravitz in Mura
Murgliacich in Murli
Muschich in Mussi
Muscovich in Musco
Mussic in Mussi
Mussig in Mussi
Muzina in Musina
Muzelj in Moselli
Muzlovich in Muselli

N

Nacinovich in Nacciui
Nadalich in Nadali
Nadalischek in Nadali
Nadalisek in Nadali
Nadalizh in Nadali
Nadlischek in Nadali
Nadlisek in Nadali
Nadliszech in Nadali
Narcinovich in Narcini
Nardnik in Nardini
Nartink in Nardini
Nartnik in Nardini
Natlacen in Natali
Nesic in Nessi
Nessich in Nessi
Nezic in Nessi
Nicolaucich in Nicolazzi
Nicolaucig in Nicolazzi
Nicolich in Nicoli
Nikletsch in Nicoli
Noachig in Novacchi
Novach in Novacco
Novachig in Novacchi
Novak in Novacco
Novic in Novi
Novich in Novi

O

Okretic in Ocretti
Okretich in Ocretti
Okretig in Ocretti
Olipitsch in Olippi
Ollopitsch in Olippi
Orasch in Orazi
Orrasch in Orazi
Orbanic in Orbani
Orbanich in Orbani
Orsetich in Orsetti
Orsetig in Orsetti
Orsettich in Orsetti
Orsettig in Orsetti
Orsich in Orsi
Orzetich in Orsetti
Ottoripez in Ottori

P

Painich in Paini
Pajnitsch in Paini
Pajsar in Paesari
Palanc in Palanca
Palanch in Palanca
Palank in Palanca
Palcich in Paoli
Pallavec in Palazzi
Pallich in Palli
Palmic in Palmi
Palmich in Palmi
Palvarich in Paoli
Pangerc in Pangaro
Pangerz in Pangaro
Pangher in Pangaro
Paoletich in Paoletti
Paolovich in Paoli
Paosner in Paoneri
Papic in Papi
Parch in Parchi
Parlovzhizh in Paoli
Parnicich in Pernici
Parsch in Parsi
Pasinovich in Pasini
Pastrovic in Pastori
Pattay in Pattai
Pauletich in Paoletti
Pauletig in Paoletti
Paulettig in Paoletti
Paulic in Paoli
Paulich in Paoli
Paulisich in Paoli
Paulissich in Paoli
Paulovich in Paoli
Pauz in Paoli
Pavletic in Paoletti
Pavlica in Paolizza

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. L'amor proprio è amore di sé. Ma non implica il disprezzo verso gli altri.

2. L'avvenire, come la fortuna, non è mai garantito. Vivi nel presente.

3. Non puoi comandare l'inizio e la fine dell'amare. Né in te, né agli altri.

4. Fierezza ed orgoglio sono cose molto diverse, come il diritto e l'abuso.

5. L'esercizio equo della giustizia è amore per gli altri, ma anche stima si sé.

6. La felicità può consistere anche nel sapere quando potrà finire il malanno.

7. Spesso si rimprovera troppo agli altri ciò non sappiamo rimproverare a noi stessi.

8. Non pretendere che un altro conservi il segreto che tu vìoli raccontandoglielo.

9. La tranquillità interiore si cerca e trova solo dentro sé stessi. E non fuori.

10. L'orgoglio acceca le persone, ma può fare anche di peggio. Rincretinirti.

11. Per cancellare il male non bastano la filosofia né la spada. Occorre la fede.

12. Occorre distinguere bene tra le virtù vere e l'arte di sembrare onesti.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.info**
facebook: **La Voce Di Trieste**
blog**: lavoceditrieste.blogspot.com**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

grafica e impaginazione: Alberto Zanardo

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa
il 6 giugno 2012

LA VOCE *del popolo* *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

IRRIDENTISMO ADRIATICO

Cossamài. E la differenza fortunata

– Ciò, Pepi, ieri mentre che metevo un vecio Bugiardelo soto la cheba dei canarini – che lo compro più che altro per quel, perchè ghe vol cambiarghe drio man, poveri – me xe cascà l'ocio su un articolo del diretor che xe adeso, me par che el se ciama Cossamài, dove che el ga scrito che l'Austria in principio la gaveva creà dò porti, Trieste in Adriatico e Amburgo sul Mar del Nord, ma dopo la ga scelto quel del Trieste perché Amburgo ghe iera tropo distante...

– Amburgo? Ma dai, Toni, te son sicuro de aver leto giusto?

– Sicuro che sì, go fina salvà el toco per rider avanti. Perché de monade storiche colosali su Trieste se ghe ne ga sentide, ma questa la xe proprio nova... dove el pol averla trovada? El se confondi fra Asburgo e Amburgo? E dove i lo ga trovà a lù, per petàrnelo qua a Trieste? E te ta ga visto che el scrivi de ste robe anca su Republica?

– No so, ara, e gnanca no me interesa, Perché el problema vero xe che qua col Picolo el ghe fa propaganda quasi ogni giorno ai smàferi che i vol guarne el Porto Franco vecio. Che po' sarìa vecio quasi uguale del Porto Novo, che in origine el se ciamava Porto Novo Francesco Giusepe, figurite. E mi credo che se ghe molemo un, dopo i ne portarìa via volentieri anca l'altro...

– Eh, diseva sempre nono, povaro, che dopo del diciaoto i ga comincià a farne creser l'erba in porto, e che dopo del zinquantaquatro la iera oramai bastanza alta de poderghe almeno far pascolar le vache. Che po' un periodo iera sul serio smistamento bestiame bovino propio in Porto Franco vecio, o no?

– Sì che iera. E oramai che fra erba e ludame se ga formà anca tera bona per prai e giardini, i siori vol farse sora le vile, i residens con barca, e tute le altre cagade tipiche del status simbol del pedocio refà: fina un campo del golf a nove busi, me par che go leto.

– Come se a Trieste ne mancarìa busi, ara! Semo pien de busi: in strada, che xe bruto e pericoloso, e nele scarsele e in tel in stomigo de quei che oramai per pensiòn minima o discupaziòn no i riva più gnanca a comprar de magnàr. E pò xe busi nel bilancio dela Comùn, dei ospedai e de tuto quanto, fina del castèl de Mìramar che no riva più gnanca a pagarse la luce. Festival continuo del buso totale, insoma...

– Sicuro, e xe anca busi nele teste de quei che ne comanda, più i busi intel'aqua dei progeti mona che i continua a bambarne, dai: un futuro de sienza-arte-cultura-turismo... e chi ghe darà de viver a tutti quei che no xe sienziati, artisti, scritori, osti e camerieri? Cosolini, la Poropat, Paoleti e Rosato? O de novo Ily? O quel Cossamai?Ma te prego, dei... no te li vedi e te li senti?

– Mì anca li legio, qualche volta. E che no i sia zime se vedi. Ma gnanca quei altri tipo Dipiaza, Antonione, Menia e camerati.

– Apunto. Te par posibile che qua a Trieste sui posti de comando no ne riva mai un sgaio come che xe de altre parti. Gnanca per sbalio? I ne ga meso forsi un filtro speciale? O per Trieste i li ciol fazendoghe el test de inteligenza ala riversa? Fora a piade i meo tochi, e drento in plancia e in cambusa solo che disposenti, traiber, bubez, piàtole, folpi e nagane, che xe solo che de pianzer a vèderli e sentirli.

– Bravo. E te par posibile che qua i veceti pensionati minimi che i roba per fame un tocheto de formaio in supercop i finisi umiliai e condanai, mentre che quele barabe e i sui tirapìe i ghe ne combina de tuti i colori coverzendose un col altro, ma i la fa sempre franca, o archiviai, o prescriti?

– Presempio?

– Presempio sui apalti, che xe come la storia de sior intento oramai de ani anorum: monopolio de pochi e sempre quei, cul e camisa coi politici de tuti i colori, e quando che bravi pième, polizia, carambe o finanza i riva finalmente a incastrar un de sti giri, in alto xe sempre chi che li disincastra. In-to-ca-bi-li, insoma, tipo mafia locale.

– E come ga finì cola storia denuciada in Procura del sindaco Dipiaza che el se ga fato vender un teren del Comùn, anche se xe proibì dela lege? Cavandoghelo a dò poveri veceti che lo coltivava in afito, e rivendendoghelo a quei stesi dei apalti. Coverto po' dei funzionari comunali, de tuti i asesori e consiglieri sui, più de quei oposizion – el Pidì, figurite, de Cosolini e Omero che ogi i comanda lori – e fina del giudice tavolare, che gaverìa dovesto inacorzerse e blocar tuto

– Ga finì semplicemente che no la xe finida. Perché dopo ani de parte del Tribunal no se ghe ne sa più gnente mentre che se avicina la prescrizion. E questo riscia de diventar un scandalo per conto suo. Ma forsi che no i ga tempo perché i devi ocuparse de tuti quei pericolosisimi veceti. Ciapai a rubar per fame vera, vergognandose de morìr, e no per ingordigia de bori e vantandose sfaciati dela impunità, come che fa tropi de quei che ne comanda.

– Ma alora, scusa, che diferenze sarìa tra qua e le coruzioni del sud Italia, che tanto se parla?

– La diferenza xe se te le denunci là zò, i colpevoli te tira ma el stato te iuta. Mentre che qua i colpevoli te querela, e te risci che el stato te condana. Semo propio fortunai.

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail: **ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.